

Scoppia la pattumiera d'Europa

Alle 21,15 di venerdì esplode il reparto « PR 1 » della Montedison di Priolo. Un operaio è gravissimo. La popolazione di Priolo fugge nella notte, non c'era un piano d'emergenza. Il disastro, come altre volte negli stabilimenti Montedison, causato dalla mancata manutenzione. Tutta la costiera da Augusta a Siracusa è ormai sede del più grande disastro ecologico europeo. (notizie, interviste, ricostruzione a pagg. 2 e 3)

L'ETERNA OSSESSIONE

Ci è arrivato oggi quasi mezzo milione di sottoscrizione e un vaglia che dice: « S. Donato Milanese. Secondo versamento del nostro insieme. Paluliro, Mariella, Enza, Salvo, Gianni, Dario ». E' un esempio, il primo, di insieme « a rate ». La campagna è appena iniziata. Noi vorremmo — come voi — che fosse già finita, che fossero garantiti i salari degli operai e quelli dei lavoratori del giornale e che si potesse, finalmente, fare un giornale. Vorremmo che le persone che hanno deciso di raccogliere l'insieme ci telefonassero come altri hanno già fatto. Se sono tante, il solo sapere che si danno da fare ci toglierebbe un po' di angoscia.

ROMA: Raccolti alla Selenia, in una settimana 90.000; LUCCA: Gruppo lavoratori R.P.S. 11.000; ROMA: Giampaolo, Livia, Mauro, Anna Maria una ex-parrocchiana sulla via della perditione 25.000; MILANO: Finazzi Walter 100.000; BRESCIA: I compagni di Bagnolomella 50.000; TRENTO: Un vecchio credito, Lotta Continua 30 mila; MILANO: G. Ramellini 45.000; BERGAMO: Bonzani Anna, auguri 30 mila; ROMA: Gianni dell'Alitalia 10 mila; ISERNIA: Massimo Gaglione, 50.000; CAMPOBASSO: Raspa Pierino 10.000; CATANZARO: Bruno Valentini 10.000; OSIMO (AN): Patrizia e Claudio D'Alesio 5.000; VOGHERA: Pippo Amari 8.000.

TOTALE	474.000
TOTALE PRECEDENTE	42.744.071
TOTALE COMPLESSIVO	43.218.071

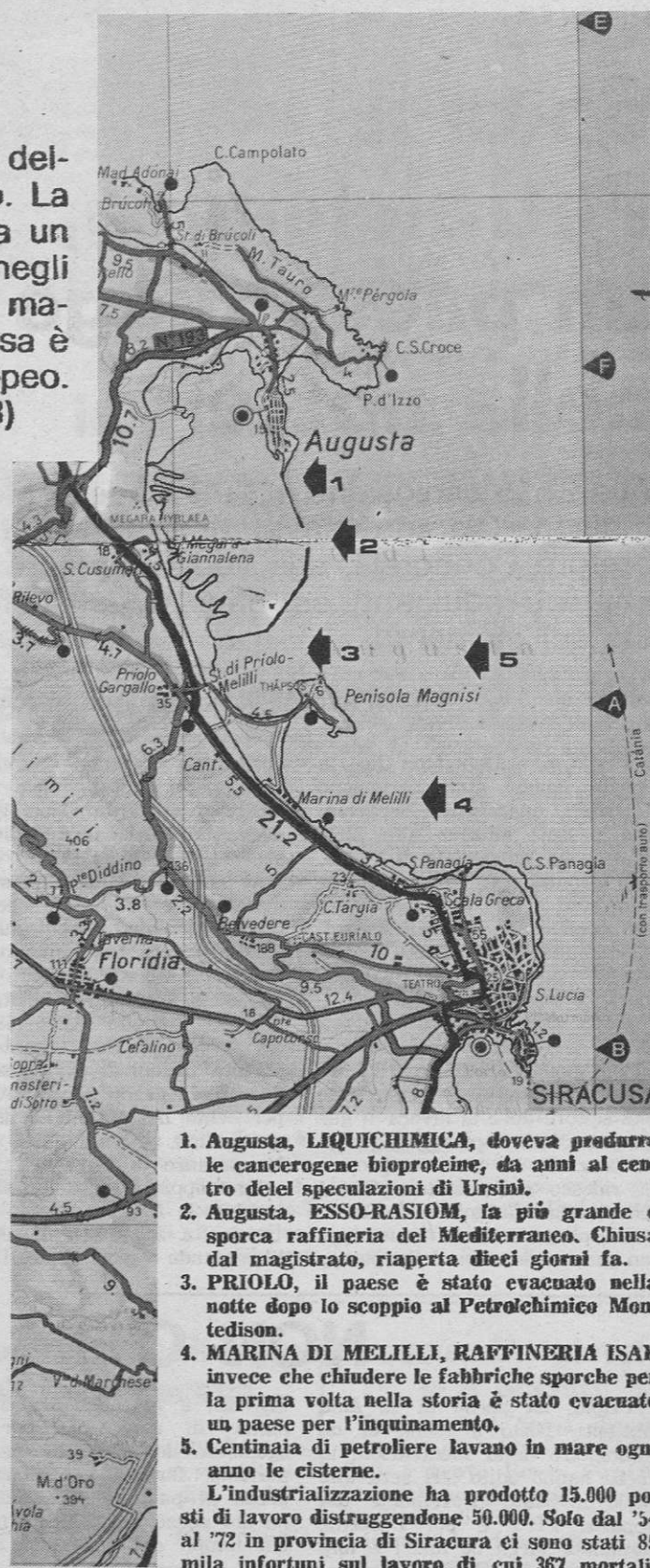
N° 27 MOD. LII

Vaglia Telegrafico

N° 24

Comunicazioni del mittente

S. Donato Milanese
2° versamento
del nostro insieme
Paluliro
Mariella Enza
Salvo Gianni
Dario
78 mila
Totale 174 mila
(79.000)

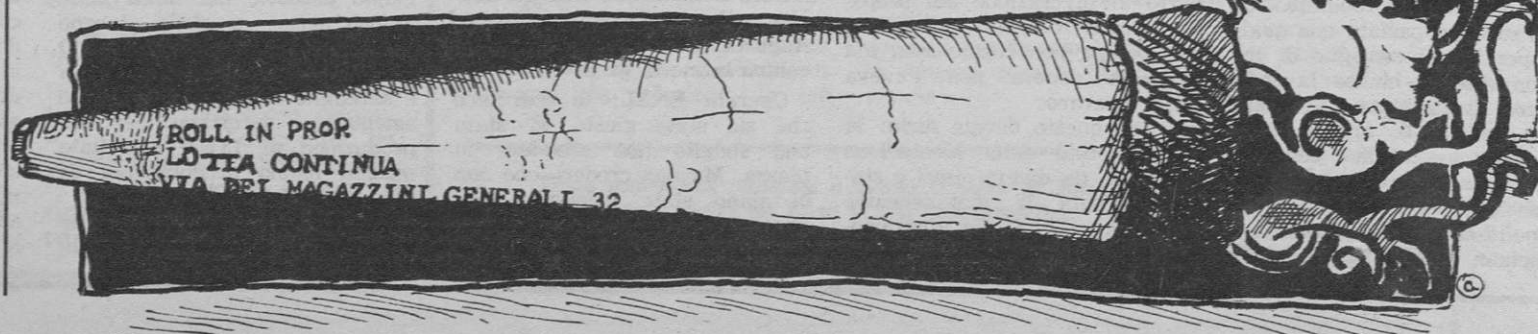


1. Augusta, LIQUICHIMICA, doveva produrre le cancerogene bioproteine, da anni al centro delle speculazioni di Ursini.
2. Augusta, ESSO-RASIOM, la più grande e sporca raffineria del Mediterraneo. Chiusa dal magistrato, riaperta dieci giorni fa.
3. PRIOLO, il paese è stato evacuato nella notte dopo lo scoppio al Petrochimico Montedison.
4. MARINA DI MELILLI, RAFFINERIA ISAB invece che chiudere le fabbriche sporche per la prima volta nella storia è stato evacuato un paese per l'inquinamento.
5. Centinaia di petroliere lavano in mare ogni anno le cisterne. L'industrializzazione ha prodotto 15.000 posti di lavoro distruggendone 50.000. Solo dal '54 al '72 in provincia di Siracusa ci sono stati 85 mila infortuni sul lavoro di cui 367 mortali.

A Milano e a Roma protesta per gli arresti e « disobbedienza civile »

Due manifestazioni stupefacenti

Stavolta non si può dire certo « manifestazione dura e combattiva ». Anzi. A Milano e a Roma ieri è stato inaugurato un nuovo tipo di protesta. Contro gli arresti di Jean Fabre e di Angiolo Bandinelli, contro la repressione dei fumatori di « cannabis », a Milano circa duemila (giovannissimi ma non solo) hanno acceso gli spinelli in piazza della Scala. Molto più grossa la manifestazione a Roma, in piazza Navona. Mentre andiamo in macchina c'è un piazza piena, un « cannone » di cartone di un metro e mezzo che gira per la piazza, ci sono stati comizi di Marco Pannella e di Rosa Filippini del PR del Lazio. Tranquillamente, tantissimi fanno pubblicamente quello che normalmente fanno nella vita di tutti i giorni: si passano lo spinello. Polizia tanta, ma finora discreta (notizie a pag. 3).



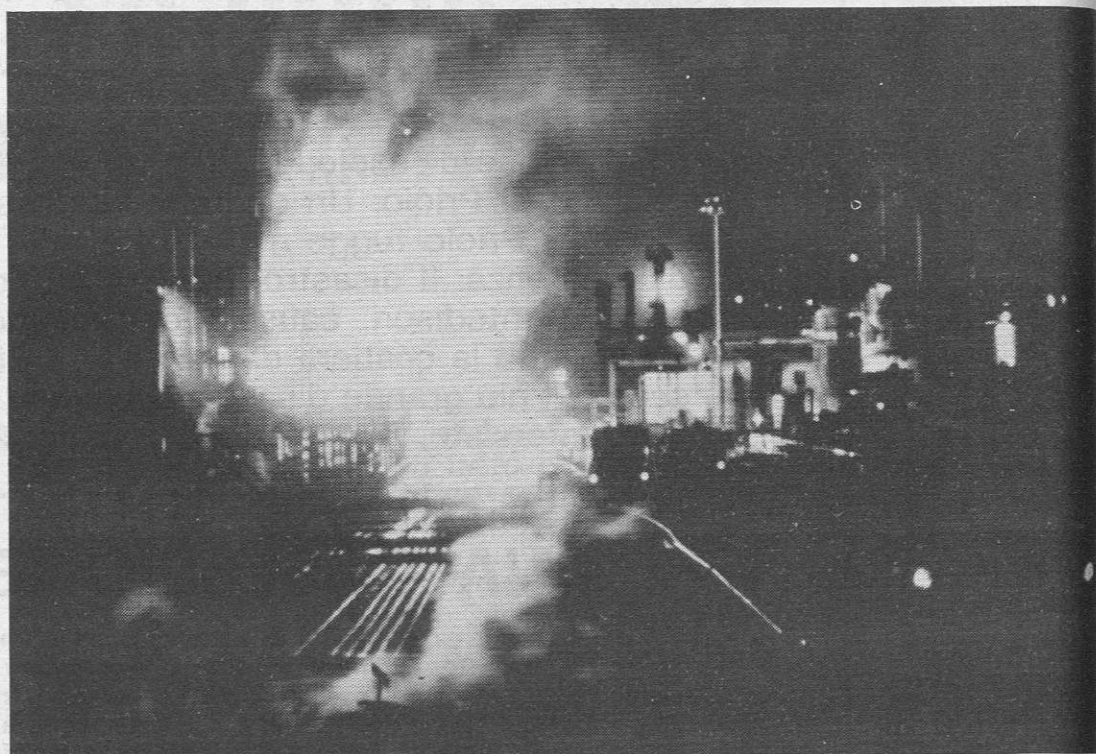
attualità

PRIOLO

Salta il Petrolchimico, un paese fugge nella notte

Alle 21.15 esplosione al "PR 1" della Montedison. C'erano già stati altri guasti. Il pretore Condorelli, che vuole chiudere gli impianti inquinanti, estromesso dall'inchiesta sull'incidente

Nella foto AP la Montedison in fiamme



Priolo, 6 — Dobbiamo dire la verità, siamo stati perlopiù fortunati, quando ieri sera siamo passati intorno alle 21.15 dalla zona industriale di Priolo, per tornare, a Catania, dopo essere stati a Siracusa, dove stiamo conducendo un'inchiesta sull'inquinamento provocato dall'assurda concentrazione di raffinerie e stabilimenti chimici.

Così, dopo un quarto d'ora circa, un violentissimo incendio si sprigiona al reparto PR 1 alla Montedison e precisamente nel settore dove si lavora il gas propano. Gli impianti di questa lavorazione si trovano proprio a ridosso della statale SS 114 che collega Catania a Siracusa.

L'esplosione è avvenuta per un guasto ad una delle pompe

che, come ci hanno riferito alcuni operai oggi a Priolo (vedi intervista), già da alcuni giorni aveva un funzionamento difettoso.

Al momento dello scoppio erano al lavoro nove persone del turno di notte, di cui quattro erano addetti all'impianto del Propano. Alcuni di questi operai sono rimasti ustionati. Il più grave è vito Pesce, 53 anni di Mola di Bari, che ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado per il novanta per cento del corpo. E' tuttora gravissimo, e sono quasi nulle le speranze di salvarlo.

Lo scoppio è stato fortissimo, e subito le fiamme si sono levate sino a 200 metri di altezza illuminando a giorno tutta l'area

industriale e la cittadina di Augusta. Fortunatamente l'incendio non ha raggiunto i serbatoi, dove viene tenuto il gas liquido e soprattutto non ha raggiunto i reparti attigui dove viene lavorato il cianuro e comunque sostanze altamente tossiche.

Ciò è stato possibile grazie al pronto intervento dei Vigili del Fuoco della stessa Montedison, aiutati in seguito da vigili provenienti da Siracusa, Augusta, Lentini e Catania. Subito dopo l'esplosione una grossa nube di fumo si è addensata su tutta l'area industriale, nube che per fortuna non era tossica. La popolazione di Priolo ha abbandonato spontaneamente il paese. Non esiste, nonostante la grande con-

centrazione di industrie, un piano di evacuazione per le popolazioni dei paesi della zona. La gente, non senza difficoltà, si è recata sull'altura di Scala Greca, cioè quasi all'entrata della città di Siracusa. Immediatamente è stata pure bloccata la statale 114 e così pure la ferrovia, che per buona parte, taglia in due la zona industriale (ed in particolar modo la Montedison).

Molta paura anche ad Augusta dove al momento dello scoppio sono tremati tutti i vetri. La grande fiammata dell'incendio era ben visibile in tutta la cittadina e molta gente è scesa in strada. Le fiamme sono durate molte ore, ma già stamattina tutto era tor-

nato nella «normalità».

Due i precedenti: dieci anni fa, a causa della sporcizia decomposizione dei fumi lizzanti, accatastati in un deposito si sprigionò una mazzetta e la popolazione venne invitata ad evacuare; nel 1978 invece le fiamme devastarono diversi serbatoi. Molti operai rimasero feriti e molti gli tossicati.

Come già successo per la matta dei pesci, la direzione Montedison non ha voluto fornire spiegazioni sulle cause che hanno determinato l'incidente. Intanto questa mattina, la direzione provinciale del sindaco e la FULC si sono riuniti a Siracusa per decidere quale iniziativa intraprendere.

NON C'ERA UN PIANO DI EMERGENZA

Priolo, un paese di 12 mila abitanti, posto a meno di un chilometro dalla Montedison, in molti hanno udito ieri sera alle 21.30 il boato proveniente dal reparto PR 1 e poi l'enorme fiammata larga 50 metri e lunga almeno 70, che ha illuminato a giorno la zona, mentre incalzava una colonna di fumo che in breve ha formato una cappa che ricopriva paesi circostanti.

«Quasi tutti siamo scappati — dice un abitante di Priolo — io stavo affacciato al balcone e quando ho capito cosa succedeva ho preso la macchina e sono andato a Siracusa. Così hanno fatto anche gli altri».

Alcuni operai presenti in fabbrica hanno raccontato di aver visto correre la squadra di soccorso verso il PR 1 mentre aspettavano il cambio. Dopo pochi minuti si è sentito un boato e si è visto l'enorme fiammata. Tutti allora sono scappati, lasciando gli indumenti, le borse, le scarpe.

Questa mattina nel paese la gente è tutta rientrata, dopo che l'incendio è stato domato. Ci siamo recati a parlare con qualche operaio del consiglio di zona, ma essendo chiusa la sede abbiamo rivolto alcune domande ad un gruppo di operai della Montedison e della centrale ENEL che sostavano davanti alla sezione del PCI.

«Quello che maggiormente va denunciato, dice un operaio del-

l'ENEL, è la mancanza di un piano di emergenza per lo sgombero dei paesi in caso di pericolo. Ieri la gente era in preda al panico, e l'evacuazione del paese ha richiesto molto più tempo del necessario».

Ma la gente del paese cosa pensa della zona industriale e dei rischi che comporta per la popolazione?

Operaio ENEL: la gente è divisa in due: c'è chi ha paura di perdere l'occupazione, e chi dice che non si può più rischiare la vita e la salute. Bisogna ricordare che non è la prima volta che succedono incidenti. Nel '69 in un deposito di fertilizzanti si liberò una nube fortemente tossica; anche allora la frazione è stata evacuata. Un'altro incendio si verificò 3 anni dopo, nel '72, nell'ex Petrolchimico.

E ieri cosa è successo esattamente?

Operaio Montedison: è difficile saperlo, dato che la Montedison come al solito rifiuta di dire cos'è successo. Secondo alcune notizie che abbiamo raccolto, è saltato il PR 1, il reparto di lavorazione del propano. Erano diversi giorni che una pompa non funzionava, ma l'azienda ancora non l'aveva fatta riparare.

Anche questo dovete dirlo: la responsabilità della Montedison è grande, da diversi mesi è stata eliminata la manutenzione ordinaria, e si fanno riparazioni solo quando il guasto rischia

di compromettere la produzione. L'azienda, insomma, pensa ai suoi profitti e se ne frega della vita della gente.

A quell'ora nell'impianto c'erano 8 persone. Vito Pesce era più vicino ed è rimasto investito dalla fiammata.

C'è da dire anche che l'impianto distrutto, non aveva sostanze tossiche, il propano brucia senza lasciare residui.

Ma se il fuoco avesse raggiunto l'am10 e l'am20, dove si lavora il cianuro, potevano morire molte persone.

Questo nuovo incidente, alla luce delle polemiche sull'inquinamento, non vi pone grosse contraddizioni tra difesa del posto di lavoro e difesa della vita?

Altro operaio: c'è la tendenza a dire: le fabbriche inquinano, dunque, chiudiamole e si risolve il problema. Ma è sbagliato, non sono stati gli operai a volerle concentrate tutte qui, e non è colpa nostra se la Montedison ha avuto 55 miliardi (quasi tutti dalla regione) per risanare gli impianti e non l'ha fatto.

Però il sindacato non ha aderito allo sciopero indetto ad Augusta alcune settimane fa, contro la moria di pesci.

Operaio ENEL: io non dico che sia stato giusto. E' stato uno sbaglio non scendere in piazza. Ma non credere che non ci siano state polemiche per questo nel sindacato. In realtà si voleva evitare la strumen-

talizzazione di figure come il sindaco di Augusta (DC) che capeggiava la manifestazione in nome dell'ecologia; proprio loro che hanno concesso l'insediamento delle fabbriche senza permessi. C'era una legge regionale, che prima della legge Merli imponeva alle industrie depuratori e vasche biologiche. Non è mai stato attuato. Padroni hanno distrutto l'economia dell'ambiente imponendoci questa industrializzazione.

Il pretore Condorelli, in una intervista al nostro giornale vi ha rivolto l'invito «a rischiare anche voi».

Operaio Montedison: è giusto

che lui faccia il suo dovere il 22 di questo mese, se strerà i condotti di scarico questo significherà la fermata delle fabbriche) noi lotteremo contro la Montedison e le tre.

Dunque voi accettereste una forma parziale di cassetegrazione?

Operaio Montedison: se sto sarà veramente necessario per rendere sicuri gli impianti i paesi sì. Ma non vogliamo che questo sia strumento di controllo dalla Montedison o dalla democrazia cristiana.

(A cura di Beppe Casoli e Calogero Veneri)

L'ESPLOSIONE CAUSATA DAL TENTATIVO DI MASCHERARE L'INQUINAMENTO?

Un comunicato di DP-NSU si chiede: «Qual è lo stato di manutenzione della Montedison in generale? Da quanti anni negli impianti in questione non si effettua manutenzione ordinaria e straordinaria? E' vero che tali impianti risalgono al 1970 e se hanno prodotto nei limiti delle autorizzazioni o delle targhe apposte agli stessi impianti? O non per caso — come ci risulta e saremmo lieti di una qualche smentita — autorizzati per una produzione di 13.500 tonnellate mensili hanno prodotto per 24 mila tonnellate. (...)»

Chiediamo che si accerti se risponde a verità la circostanza

che già nella mattinata venerdì era stata individuata una perdita dell'impianto questione, e che tale perdita era stata riparata alla prima pioggia, e che si era lasciato un addetto con estintore a tenere sotto controllo la situazione. Il tutto conseguenza del fatto che la direzione tecnica Montedison in coincidenza con la visita della Commissione Regionale aveva deciso di ridurre le missioni di scarichi nell'atmosfera sottoponendo le tubature e le valvole degli impianti ad una pressione insostenibile».

attualità

La premiata ditta incendi, scoppi & veleni

L'esplosione del reparto Montedison di Priolo fa venire in mente una serie interminabile di «fatalità» che negli ultimi anni, a partire dal tragico 10 luglio 1976 di Seveso, hanno segnato in tutte le fabbriche chimiche d'Italia (in particolare in quelle della Montedison) le tappe di una vera e propria guerra chimica. **Manfredonia:** la mattina di domenica 26 settembre 1976 scoppia la colonna dell'ammoniaca del Petrochimico ANIC-ENI, si spargono nel territorio 32 tonnellate di arsenico; da quando era stata costruita, circa dieci anni prima, non era mai stata fatta una seria manutenzione per controllare lo stato delle saldature dell'impianto: una di esse si era incrinata ed è scoppiata. **Gela:** 30 luglio 1977, una esplosione all'ANIC provoca la morte di due operai e il ferimento grave di un terzo: nel reparto da parecchio tempo si lamentavano anomalie tecniche ma non si era mai intervenuto in merito.

Brindisi: è la mezzanotte del 18 dicembre 1977, è la festa dell'Immacolata, la città viene svegliata da uno scoppio udito sino a 50 chilometri di distanza e da un immenso incendio che la illuminerà a giorno fino a mattina; è scoppiato il «cracking» dell'etilene, il cuore della fabbrica: il reparto era in fase di riavvio, dopo una manutenzione che, dopo essere stata rinviata di nove mesi dal marzo al dicembre, per «esigenze di mercato», era stata fatta in dieci giorni, meno di metà del tempo di solito impiegato (30-40 giorni).

Per raggiungere i «livelli europei di produttività» era stata tralasciata la manutenzione in metà del reparto, la cosiddetta «parte fredda»: ed è proprio lì che una delle valvole, a seguito della mancata revisione, non ha funzionato provocando una fuga di propilene, la sua esplosione con la strage di operai.

Proprio allora Lotta Continua riuscì a scoprire e rese pubblico un documento interno della Montedison, datato 1° luglio '77, che in tutta tranquillità prevedeva, anzi programava, le stragi mettendole nei costi preventivi. Il documento si intitolava «Nota sulla formulazione del budget di manutenzione degli anni 1978-80».

Sono ormai note le sue incredibili affermazioni: «Ogni lavoro deve essere deciso solo quando vi sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre ragionevolmente rischi».

«L'obiettivo è non fare manutenzione e, se non se ne può fare a meno, fare manutenzione il più raramente possibile» e continuava paragonando il calcolo di probabilità che fa la Montedison su futuri scoppi di impianti a quello che fa una società di assicurazioni sugli incidenti automobilistici previsti. L'importante, così, è che «i rischi, non accettabili se considerati nell'ambito del singolo impianto, diventano accettabili se sono frutto di una mentalità estesa a un intero stabilimento o ad un'intera divisione». Insomma la programmazione delle stragi.

Il documento, acquisito agli atti della magistratura di Brindisi e successivamente da quella che indaga sullo scoppio di Castellanza, non è valso però ancora ad incriminare gli assassini che si annidano nella Direzione centrale di questa associazione a delinquere. E neppure ha stimolato decise reazioni del sindacato. Come prevede il documento continuano quindi gli scoppi e le stragi:

Ferrara, 22 dicembre '77 e 3 gennaio '78: in dieci giorni due fughe di gas, butadiene e ammoniaca dalla Montedison sulla vicinissima città.

Marghera, 13 gennaio '78, reparto cracking, lo stesso che è scoppiato a Brindisi: un'enorme fuga di etilene di oltre 300 tonnellate ha fatto sfiorare la tragedia: sarebbe bastata una piccola scintilla. Un pezzo ha ceduto alla pressione e si è rotto: era stato appena montato, ma per risparmiare non era di materiale adatto, era un pezzo di recupero, proveniente dal «Kantanga», il parco rottami.

Massa, sabato 7 gennaio '78, esplode un capannone della Montedison che produce pesticidi e diserbanti talmente velenosi da non poter essere venduti né in Italia, né in Europa. La causa è l'autocombustione a 130 gradi raggiunta — come denuncia la locale sezione di Medicina Democratica — in assenza di controlli e sorveglianza.

Verbania: alla fine del febbraio '78 si scopre che in un reparto giacciono 8 bidoni di una miscela altamente esplosiva e sensibile agli urti e persino agli sbalzi di temperatura: sono stati lasciati per anni in mezzo agli operai.

La direzione, l'assassina, le «scopre» solo allora per impedire la prosecuzione di una lotta dura con blocco delle merci e delle materie prime.

Castellanza: il 5 aprile '78 esplode una parte del reparto di alcool etilico; esiste un sistema di sicurezza automatico ma non ha mai funzionato come tale: è sempre stato azionato manualmente.

Marghera, 22 marzo '79: scoppiava una bombola troppo piena di acido fluoridrico in un capannone del Petrochimico Montedison: tre operai vi trovano una morte orribile. Medicina Democratica denuncia le cause dell'ennesima strage: la mancanza di qualsiasi strumento di controllo nelle operazioni di riempimento delle bombole che impedisca un loro sovraccarico (addirittura si usava una bilancia da magazzino, starata di due chili); il riscaldamento delle bombole avveniva a «bagno maria», per far evaporare l'acido: bastano balzi di pochi gradi per provocare l'esplosione; la presenza di bombole così pericolose all'interno di un piccolo laboratorio.

Cengio (Savona), 11 maggio '79: esplode l'Acna-Montedison per una fuga di vapore; da trent'anni vi si producono coloranti e cancro all'ombra di un'omertà rotta solo dalle denunce di un prete operaio. L'omertà è ripresa soltanto pochi giorni dopo lo scoppio.

Milano

Tremila fumano la loro «modica quantità»

Milano, 6 — Praticamente circa due-tremila persone hanno attuato forme di disobbedienza civile, per lo più giovanissimi e anche qualche altro più avanzato di età, hanno tutti fumato la loro «modica quantità» seduti in circolo in piazza della Scala.

Più rigide invece le statue intorno alla piazza che per ore hanno tenuto in mano «cannoni» lunghi circa un metro e mezzo, senza avere l'opportunità di accenderli.

Quasi tutti gli interventi e i cartelli parlano di liberalizzazione della canapa, sottile bronzo ha accompagnato l'intervento dell'esponente della FGCI, mentre più accanito e deciso è stato l'atteggiamento verso una donna che ha parlato a nome dell'MLS. L'intervento più seguito è stato quello del radicale soprattutto quando al microfono ha annunciato di fumare uno spinello sul palco. Sempre nel corso della manifestazione Emiliano Silvestri, un tecnico del complesso di Alberto Camerini ha annunciato per questa mattina una fumata pubblica di marijuana nel corso di una riunione del partito radicale. Silvestri ha detto che alle 9 telefonerà alla polizia, alla stampa e alle forze politiche per avvisarli delle sue intenzioni.

Presentata dai radicali la proposta di legge per la liberalizzazione della canapa

LEGGE 22 DICEMBRE 1975, n. 685 — Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza. (G.U. 30 dic. n. 342).

— Tabelle delle sostanze soggette a controllo nella tabella II devono essere indicate:

a) la cannabis indica, i prodotti da essa ottenuti, le sostanze ottenibili per sintesi o semisintesi che siano ad essi riconducibili per struttura chimica o per effetto farmacologico, ad eccezione di quelle previste nella lettera f) della tabella I;

b) Le preparazioni contenenti le sostanze di cui alla lettera precedente.

Quello che riportiamo è l'articolo della legge 685 che colloca la canapa indiana (cannabis indica) nell'elenco degli stupefacenti. Stamattina i radicali hanno presentato sia alla Camera che al Senato una proposta di legge per la completa liberalizzazione della marijuana e dell'hashisch. La proposta corrisponde praticamente all'abolizione delle tabelle degli stupefacenti della canapa. Il progetto di legge non risolve però i numerosissimi casi di giovani in galera, alcuni da molti mesi, per essere stati trovati in possesso di alcuni grammi di fumo. Proprio per questo nel comunicato dei radicali si fa presente la necessità di trovare una soluzione, la più

rapida possibile, per la scarcerazione di tutti i detenuti per reati legati all'uso di marijuana e hashisch: «La proposizione di una iniziativa legislativa deve subito porre termine ai provvedimenti restrittivi della libertà personale di quanti sono in carcere per uso di non-droge. In questo senso si sollecita il governo a prendere opportune iniziative presso le procure centrali delle corti di appello, portando a loro conoscenza l'esistenza di iniziative legislative e sottolineando l'opportunità che nelle more non siano presi provvedimenti restrittivi della libertà e che i detenuti per questo tipo di reato vengano posti in libertà provvisoria».

Dopo una lunga malattia è morto il papà di Enzo D'Arcangelo. Siamo vicini ad Enzo e alla sua famiglia.

La redazione di Lotta Continua



Un cannone in Piazza Navona

Roma. La vicenda degli arresti di Bandinelli e Fabre è entrata nell'iter giudiziario. Ieri il consigliere comunale è stato interrogato per un quarto d'ora dal magistrato. Non si è ancora a conoscenza del tipo di domande che gli sono state poste. E' stato reso noto che i magistrati che si occupano della vicenda dei due arresti, hanno chiesto di avere un colloquio con De Matteo, procuratore generale di Roma.

Intanto Craxi ha emesso un comunicato di protesta per l'arresto di Fabre: «A chi pone problemi che richiedono una risposta scientifica, politica e morale non si può continuare a rispondere con la politica delle manette. Penso che la magistratura darà prova di giustizia distinguendo tra il significato di una provocazione politica quale quella operata dai radicali a sostegno della loro tesi, e l'effettivo spaccio di sostanze ancora oggi proibite dalla legge».

Intanto continua a non avere senso accanirsi a riempire le patrie galere di consumatori magari occasionali di marijuana. Mi pare che in molti casi

si manifesti e si ostenti un rigore che talvolta sconfina nella prepotenza, nell'arbitrio, come per esempio nella vicenda occorsa al cantante Vecchioni.

Si sono intanto avuti chiarimenti da parte del PCI sulle «forti tensioni» che ieri la questura aveva adottato a giustificazione dello spostamento della manifestazione da S. Maria in Trastevere. La federazione romana del PCI ha escluso i presunti contrasti tra il PR e il PCI, ritenendo che la questura abbia strumentalizzato la coincidenza degli appuntamenti indetti dai due partiti nella stessa piazza.

Alle 18 Piazza Navona è quasi piena e c'è ancora tanta gente che sta arrivando. C'è aria di festa, musica dal palco e i primi spinelli che si accendono. La polizia controlla la zona in forza, ma non perquisisce la gente che va verso la piazza. Sul palco si accende un grande cannone lungo un metro e mezzo e subito dopo inizia a girare fra la gente. Poi incominciano gli interventi: il primo a parlare è Pannella.

Brescia. Un giovane si è ucciso

Brescia, 6 — Senza che nessuno si sia accorto di nulla. Così è morto Renzo Pomiglia, 24 anni, un giovane tossicodipendente di Milano. Era entrato nell'ospedale civile di Brescia giovedì scorso per iniziare una cura disintossicante. La scorsa notte si è lanciato dal terzo piano dell'ospedale, da una finestra del reparto di neurologia. Forse il giovane si trovava in crisi di astinenza, forse la cura non era adeguata, forse stava male. Ma nessuno si è accorto di nulla. Renzo Pomiglia è l'ottantaduesima vittima di quest'anno.

Trieste. Per liberalizzare l'erba, fiaccolata

Trieste. Nel corso della fiaccolata per la liberalizzazione dell'hashisch e della marijuana svoltasi venerdì sera a Trieste, è stato fermato il capo gruppo al Consiglio comunale Gianni Pecol Cominotto, radicale. Il commissario di polizia La Corte l'ha fatto fermare nel momento in cui Cominotto ha estratto dalla tasca tre spinelli per fumarseli. Dopo un esame svoltosi nell'ufficio della squadra narcotici il consigliere radicale è stato rilasciato su ordine del sostituto procuratore Travella. Non è stato rilevato alcun reato dopo aver appurato che i tre spinelli contenevano poco più di un grammo di hashisch.

Quando un ministro si oppone allo "sperpero" di 90 milioni

C'è un ministro in Italia che dovrebbe contribuire a rendere giustizia ai cittadini. Attualmente costui è Morlino.

C'era una volta un Manicomio Giudiziario, chiamato «lager», in un piccolo centro del Casertano (Aversa), diretto da un medico, professore universitario, democristiano, protetto da Bosco e Rosati (DC), un tal Domenico Ragozzino (patrimonio di circa un miliardo). In questo manicomio i ricoverati morivano giovanissimi (40

solo in tre anni) e per cause ignote (quasi sempre collassi cardiocircolatori o rifiuto del cibo, «sitofobia»). Venne, quindi, una inchiesta della Magistratura a seguito della coraggiosa denuncia di un ex-internato, Aldo Tarvini, seguito da altre decine e decine di cittadini. I giudici e i periti accertarono che responsabile primo di tale situazione (morti e servizi) era proprio il Ministero di Grazia e Giustizia («se fosse intervenuto prima quel mi-

nistro — scriverà il Tribunale — quanti poveri esseri martoriati avrebbero evitato il calvario della Staccata», il famigerato «reparto torture»). Quel «giusto» ministro, dopo un paio di anni dalle denunce, si decise a ordinare anche una sua inchiesta personale, e i suoi stessi Ispettori (due alti Magistrati) gli riferirono: «siamo rimasti avviliti, esterefatti e angustati nel vedere poveri esseri umani in condizione subumane, abbandonati a se stessi, privi di cure...».

Al processo di primo grado, l'ineffabile ministro fu ritenuto responsabile di tutto, e condannato a pagare 90 milioni alle parti civili (tutti ex internati). Solo quando si minacciò di pignorargli la scrivania, finalmente egli pagò, ma — attenzione! — immediatamente si trattenne un quinto dello stipendio dei tre altri condannati in solido (Ragozzino, e i due agenti di custodia Borrelli e Cardillo). Morto Ragozzino, suicida, il Ministero non potendo più prendersela con un cadavere (visto che poi gli aveva fatto anche comodo, essendosi, con il suicidio, assunto moralmente tutte le responsabilità), chiede tutti i 90 milioni ai due sottufficiali, pignorando loro lo stipendio fino all'età di 128 anni!

La Corte di Appello di Napoli, nel processo di secondo grado, per salvare la vecchiaia dei due co-imputati minori, stabilisce allora — con una decisione molto discutibile — che il Ministero quei soldi non li doveva pagare per un difetto di citazione (gli internati per averli dal Ministro devono fare una nuova causa in sede civile), cosicché non può farseli restituire nemmeno da Borrelli e Cardillo.

Così ora non resta altro, al «giusto» Ministro, che iniziare a perseguire i nove ex internati per farsi restituire quei quattro soldi, anziché cercare di recuperare i miliardi sperperati per la Lockheed, come ha detto in questo processo lo stesso Procuratore Generale di Napoli.

Uno Stato autocritico e che sa riconoscere i propri torti, non c'è che dire. La Giustizia ne esce trionfante!

nova la sua inequivocabile condanna di ogni atto di violenza e di terrorismo, non può che pretendere che le garanzie previste dalla Costituzione siano sempre pienamente ed apertamente rispettate».

Il direttivo della sezione «Mario Rossi» dell'ANPI di Milano esprimendo «totale disaccordo con il comunicato dell'ANPI di Padova», ha annunciato intanto, per i primi di novembre, un convegno sui vari aspetti del terrorismo.

Per Rossana Tidei chiesto il confino

Roma, 7 — Per Rossana Tidei, condannata a 8 anni di reclusione al processo contro i

XII congresso del partito fascista

Parla Rauti e finisce a rissa

Napoli, 6 — Si è ripetuto quanto era successo a Catania l'anno scorso durante la manifestazione dell'Eurodestra, quando i duri di «Controcorrente» avevano contestato l'oratore ufficiale scontrandosi poi con la polizia; o quanto era successo a Roma durante la campagna elettorale di giugno, quando i rautiani avevano messo in disordine i locali della Federazione provinciale missina e poi della «storica» sezione di via Ottaviano per protestare contro quella che ritenevano una manovra dei vertici del partito per emarginare Pino Rauti dal calendario dei comizi. Stavolta la rissa è scoppiata all'interno del Palazzo dello Sport di Fuorigrotta, dove è in corso il XII Congresso nazionale del MSI e dove, meno platonica-

mente, si contrappongono la mozione della maggioranza che fa capo ad Almirante e Romualdi, «Continuare e rinnovare», e quella della minoranza, che ha tra i primi firmatari Rauti.

Al termine dell'intervento del loro capo carismatico, il Pino nazionale, alcuni gruppi di giovani «supporters» hanno continuato a ritmare a lungo il suo nome, tanto che il successivo oratore, il manganellore milanese Petronio, non riusciva a tenere la sua relazione. I reiterati inviti del presidente del congresso Romualdi, che al microfono ripeteva gli inviti alla calma, hanno ancora più

suscitato la reazione dei giovani. Allontanati dalla platea dal servizio d'ordine, i rautiani si sono raggruppati di nuovo in fondo alla sala e hanno continuato a gridare slogan, malmenando anche un cameraman della RAI-TV che cercava di riprenderli. I lavori del congresso hanno subito quindi una pausa di un quarto d'ora, dopo di che Petronio ha potuto parlare.

Venerdì, prima giornata del congresso, si era già avuta qualche avvisaglia del clima rovente, con gli interventi di due delegati della mozione rautiana «Spazio Nuovo», Alessandro Di Pietro e Nazzareno Mollicone. Il primo, ricercatore del CNR, responsabile del settore ecologia del partito e redattore della rivista di Rauti, «Linea», aveva affermato che «la scelta nucleare voluta dai partiti dell'arco costituzionale è suggerita dalle grandi centrali economiche internazionali e dalle multinazionali capitalistiche», per concludere che «l'atteggiamento della segreteria su questo argomento non è rispondente alle reali esigenze del popolo e dell'economia italiana». Mollicone, dal canto suo, ha duramente attaccato la politica estera della gestione Almirante, «eccessivamente filo-americana e filo-israeliana»; ha aggiunto che «è un grave errore la frettolosa condanna della rivoluzione islamica iraniana da parte del partito».

Col Colombo ministeriale torneremo al piccione viaggiatore?

I senatori si dichiarano incapaci di fare i conti: gli utenti si offrono di aiutarli

Roma, 6 — «Volete capire che noi siamo Senatori e non contabili?! Noi non siamo in grado di capirci nulla nei conti della SIP». Con queste urla, mercoledì scorso al Senato, il ministro democristiano Vittorio Colombo e il sen. dc Tanga hanno tentato disperatamente di far passare gli aumenti tariffari. Allora si è scatenata la bolgia! Libertini (PCI), che aveva accettato di far passare il dibattito dall'aula alla Commissione («in sede tecnica») proprio per fare una approfondita indagine contabile sui bilanci della Società dei telefoni, ha incominciato — con l'appoggio del solo Spadaccia — a contestare tutti i «conti» (si fa per dire! le solite vache lamentazioni sull'inflazione fritte e rifritte!) e a porre precise domande sui bilanci. I socialisti, per cavarsi dall'impaccio di scegliere tra DC e PCI si erano intanto «eclissati».

Il ministro, dopo tre ore di tentativi (per arrivare a tutti i costi ad un voto), getta sul tavolo, con un gesto di stizza, la relazione che aveva preparato (e che non è riuscito a

leggere, come già nell'aula del Senato l'altro giovedì) e si arrende.

Tutto rinvio a martedì 9, quando c'è da augurarsi che il PCI chieda nuovamente la discussione in aula perché ognuno si possa assumere pubblicamente le proprie responsabilità.

Intanto, il coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti SIP che nel dicembre scorso fu ricevuto — su espresso invito della Commissione senatoriale — dal suo presidente, il dc Tanga, per sentirsi proporre di «farla finita con quella battaglia contro la SIP... e di mettersi intorno a un tavolo con l'Azienda per chiarire ogni dubbio», ha chiesto — con un telegramma — che un esponente dei Comitati sia ascoltato dalla Commissione, visto che i senatori dicono di essere «incapaci» di rifare i conti in tasca alla Società dei telefoni. Hanno chiesto anche alle due reti televisive e alla radio di organizzare un pubblico confronto tra utenti e SIP sul problema.

Che ne dite?

Che dite di una pagina al giorno sulle storie, mille storie, quotidiane della scuola? Che dite di formare una rete di corrispondenti da ogni classe di ogni scuola? Che ne dite di raccontare o fotografare in prima persona le «frasi famose» di ogni insegnante o studente, gli scontri quotidiani, le scritte sui muri, la vita nei gabinetti, il rapporto tra normali studenti e superpolitizzati, gli amori e le tragedie dello studente e dell'insegnante nell'anno di grazia 1979-80?

Vorremmo sperimentare una pagina quotidiana fatta di queste cose, non escluse le scadenze di lotta, i programmi ministeriali, il rapporto insegnanti-studenti-geitori e chi più ne ha più ne metta. Interessa? Autoassumetevi a Lotta Continua diventando, da domani, «corrispondenti di classe». Telefonate le notizie, anche singole frasi, dal momento in cui suona il campanello fino alle 18 ogni giorno, raccontando ciò che vi è sembrato particolarmente interessante, buffo, idiota, geniale nella mattinata che avete passato a scuola. Telefonate al 5750600. O venite in redazione. L'esperienza vale oggi solo per Roma. Se non vi va non diventate corrispondenti di classe e non telefonateci.

Amici come prima.

Aumentato dal 10,5% al 12% il tasso di sconto

Con un decreto in vigore da ieri il governo italiano ha deciso di aumentare il tasso di sconto dal 10,5 al 12 per cento. Il tasso di sconto è il tasso d'interesse che la Banca d'Italia applica ai prestiti concessi al sistema bancario. Da lunedì, di conseguenza tutti i tassi d'interessi praticati dalle banche aumenteranno in proporzione: in sostanza da lunedì, avere del denaro in prestito costerà di più. Un anno fa quando l'economia italiana aveva conosciuto una certa ripresa il tasso di sconto che era dell'11,5 per cento fu abbassato al 10,5 per cento. Oggi il governo è stato costretto dalla stretta economica (che coinvolge tutto l'

occidente industrializzato) a riportarsi al 12 per cento.

Un analogo provvedimento, molto probabilmente sarà preso nelle prossime ore dal governo americano e in altri paesi industrializzati. Si tratterà del tentativo delle banche centrali di frenare la corsa all'oro e difendere il dollaro. Un tentativo che però sembra destinato a fallire, se non sarà accompagnato da altri provvedimenti. Non sembra infatti che il semplice aumento del tasso di sconto possa frenare l'inflazione galoppante e la frenesia (speculazione) per l'oro che ha caratterizzato i mercati internazionali negli ultimi mesi.

ANPI di Milano contro quello di Padova

«Esprimo l'indignazione mia e dei partigiani della sezione dell'ANPI Cagnola-Certosa di Milano, della quale sono presidente, per l'invito rivolto dall'ANPI di Padova agli avvocati perché abbandonino la difesa degli imputati nell'inchiesta sul "7 aprile" (autonomi)».

L'onorevole Corrado Bondanini ha diffuso, nella sua qualità di membro del Consiglio nazionale dell'ANPI questa dichiarazione contro la richiesta dell'ANPI di Padova, «che ha tutto l'aspetto di una intimidazione ed è un affronto alla Resistenza che, mentre rin-

donne

Caltanissetta - Un compagno che l'ha conosciuta scrive di Rita e del suo bambino morto

In una città assente

Oggi a Caltanissetta i giornali sono andati a ruba. In ogni edicola la «cronaca siciliana» era lì, in bella mostra, a raccontare di un episodio definito raccapricciante. Anche il mio amico Antonio non ha contravvenuto alla regola: ha esposto il foglio sulla «pazza che ha messo il figlioletto in frigorifero». Non è certamente una notizia da poco. Le insospettabili capacità di una cittadina provinciale di mobilitarsi attorno a questi fatti si misurano proprio dall'innalzarsi delle vendite dei giornali, dai capannelli insoliti nei mercati e sugli autobus.

Per la gente è proprio una brutta storia, una tragedia della follia come da un titolo di un quotidiano. La spiegazione più semplice è proprio questa: solo una pazzia può far tanto. «Squilibrate» non mi era apparsa anni fa, quando ebbi occasione di conoscerla. Faceva la maestra nella scuola elementare di un quartiere che stava cominciando a cambiare per le lotte dei suoi abitanti. E la incontrai proprio mentre insieme ad altri compagni distribuivano volantini; parlava col sorriso ben stampato sulle labbra: con modi gentili ci disse di essere con noi, di approvare quanto stavamo facendo.

Mi riapparve alla mente l'anno scorso, quando sui giornali si diceva di lei, dei suoi tre bambini, ritrovati chissà dove (ma lontani), in seguito ad una denuncia di suo marito per il «rapimento» dei figli, che gli erano stati affidati dopo la loro separazione. Ma la gente continua a ripetere che è pazzia. Forse comincerebbe a pensare se sapesse che il marito, ingegnere-comandante dei Vigili del Fuoco di Caltanissetta, l'aveva interdetta e, con le buone e le cattive, le aveva strappato i suoi tre figli. Forse cambierebbe opinione se capisse cosa vuol dire restare sola in un ambiente che cominciava a respingerla. Forse ancora eviterebbe inutili discorsi se riuscisse a «vedere» una donna col suo quarto bambino (in quel momento suo) il cui padre, disattento, era «latitante». Inevitabilmente qualcuno avrebbe pianto se l'avesse vista partorire un bambino, da sola, in preda alla disperazione. Ma questo qualcuno non c'era; almeno si sarebbe salvato il bambino. Per Rita no, ormai non ci sarebbe più stato nulla da fare: un marito «troppo normale», una città assente, una sporca solitudine le avevano tolto, già da tempo, ogni speranza. Spero tanto che non reputino la sua storia «degnas» di una «cronaca vera». Mi arrabberei moltissimo.

Beppe

Aborto: 50.000 donne in piazza a Parigi

Questa è la risposta ai piani del governo

Parigi, 6 (ULTIM'ORA) — Da 3 ore l'imponente corteo, la «marcia delle donne per l'aborto» sta sfilando per le strade di Parigi. Dopo le riunioni e le polemiche dei giorni passati, si è mosso verso le 14 da Sud e si sta dirigendo verso la Torre Eiffel: è un corteo di donne anche se vi sono mescolati alcuni uomini, venuti individualmente. In 50.000 sono arrivate all'appuntamento ed ancora è probabile che altre si aggiungano durante il percorso. Molte, almeno 10 mila sono arrivate dalla provin-

cia. E' uno dei cortei più grossi che si siano fatti da anni in Francia.

Gli striscioni colorati e con slogans «strani» non mancano.

Si temevano incidenti e provocazioni da parte di gruppi reazionari ma, per ora almeno, fortunatamente non si sono verificati. Gli slogans convergono sul diritto all'aborto libero e gratuito e per la sua depenalizzazione. Così le donne francesi stanno rispondendo alla riproposizione da parte del governo, per mano del ministro alla Sanità

Barot e del ministro alla Condizione Femminile Monique Pelletier, della vecchia e carente legge Veil.

Il corteo è aperto da uno striscione in cui è scritto che tutte le donne francesi dicono no alla legge Barot-Pelletier.

In tutto il corteo si esprime una grande forza e qui, in piazza, il movimento sta dimostrando anche di esistere al di là dei timori o delle speranze di alcuni, non ultimo del governo.

A Torre Angela (Roma), 130 bambini rifiutati dall'asilo comunale per mancanza di aule

Non c'è posto, tornatevene a casa...



Torre Angela (Roma). All'occupazione della scuola elementare di V. Carovigno

I genitori si sono organizzati occupando le due scuole elementari del quartiere. Parliamo oggi di loro ma indirettamente di tutte le altre situazioni del genere che si stanno verificando all'apertura di questo nuovo anno scolastico.

«E' una azione antidemocratica la vostra» ha risposto il presidente del distretto scolastico di via del Rugantino ai genitori che da due giorni occupano le due scuole elementari di Torre Angela. Una lotta contro i doppi o addirittura tripli turni che coinvolge le scuole materne, elementari e medie del quartiere. Su 280 bambini che quest'anno hanno presentato la domanda per essere ammessi all'asilo, 130 sono stati rimandati a casa per mancanza di aule.

Esistono infatti solo sei sezioni di scuola materna nel quartiere. Altre quattro potrebbero essere ricavate, come chiedono i genitori, dall'altra scuola di via Carovigno, aperta solo dopo un lungo periodo di lotta per le scuole elementari. L'edificio è abusivo e di proprietà di un privato il quale ultimamente ha aggiunto un al-

tro piano sempre senza permesso.

«Ci rendiamo conto di stare a fare il gioco del proprietario reclamando l'apertura del nuovo piano, ma anche noi siamo alle strette e da tempo» ci dice un genitore. Due scuole sono in costruzione nel quartiere: «Ma non se ne parla tanto presto della loro apertura. Il cantiere va avanti con tre o quattro operai».

Molti genitori che lavorano lasciano i figli per la strada. La maggior parte della gente con bambini piccoli neanche prova a fare una domanda per l'ammissione alla materna. Tanto è inutile.

«Come l'hanno presa questa occupazione i genitori di quelli che hanno trovato il posto?» «Per ora bene, non hanno protestato. Stiamo cercando di fare capire che qui non è solo una questione per i più piccoli.

Alle elementari infatti fanno come regola i doppi turni».

«Cosa contate di fare?» «Andremo anche in Campidoglio a protestare. Qui a Torre Angela le scuole gestite dai religiosi grazie a questa situazione, vanno avanti a pieno ritmo. 290 bambini frequentano i loro corsi e non si può proprio dire che sia una scelta dei genitori quella di mandarli dalle suore. Forse solo di alcuni». Questo pomeriggio, nel corso di una assemblea generale gli occupanti decideranno cosa fare nei prossimi giorni. Gli obiettivi sono chiari. Si chiede:

1) L'acquisizione da parte del Comune dei 3 locali esistenti nel piano superiore della palazzina già affittata a scuola elementare in via Carovigno.

2) Che il comune agisca (anche in termini legali se necessario) presso le ditte appaltatrici affinché vengano rispettati i tempi di consegna delle scuole in costruzione. (Via Calimera e Via Poseidone).

3) La definizione del piano quinquennale con precisi impegni e scadenze per le scuole di Torre Angela.

A Sorrento con il cinema femminista, una rassegna organizzata dalle «Nemesiache»

Una realtà faticosamente mostrata

Per il quarto anno consecutivo le «Nemesiache» hanno organizzato a Sorrento una rassegna del cinema femminista.

Quello che segue è il programma delle proiezioni, un programma che come si può vedere è ben fornito di spunti ed occasioni. Vi partecipano registe di molti paesi. La manifestazione si svolgerà dal 7 al 12 ottobre.

7 OTTOBRE, ore 10.30

Apertura rassegna con la tavola rotonda «Per una nuova critica» sul linguaggio del cinema delle donne e sui problemi di produzione e distribuzione.

Interranno: Patrizia Carrano-Magda Wassef-Tatina Denby-Catherine Ruelle-Maria Vittoria Salcedo Parto-Cecilia.

INIZIO PROIEZIONI, ore 15
CINEMA TASSO

«Mater Admirabilis» di Lucia Vasilić (Italia, super 8, 20 mn, 1979).

«Apocamokay» di A. Maria Tatò (Italia) 16 mm, 50 mn, '79.

«Il doppio sogno dei signori X» di A. Maria Tatò (Italia) 35 mm, 75 mn, 1979.

8 OTTOBRE, ore 15

«Les femmes diasson» di Nena Baratier (Francia) 16 mm, 20 mn.

«Movimento liberazione delle donne iraniane anno zero» del collettivo di psicanalisi e politica (Francia) 16 mm, 13 mn, '78.

«La nouba des femmes du mont Chenoau» di Assia Djebbar (Algeria) 16 mm, 113 mn, 1976.

9 OTTOBRE, ore 15

«La femme volee» di Nena Baratier (Francia) 16 mm - 20 mn.

«La femme choisit» di Nena Baratier (Francia) 16 mm - 20 minuti.

«Fadyal» di Safi Faye (Senegal) 16 mm - 108 mn, 1979.

10 OTTOBRE, ore 15.00

«Una Maria del '23» di Gabriella Rosa Leva (Italia) super 8, 30 mn.

«Affettuosamente ciak» del collettivo «Alice Guy» (Italia) super 8, 60 mn, 1979.

«Ho voglia di piangere come il bambino dell'ultimo banco» di Anna Piccione (Italia) super 8, 20 mn, 1979.

«Casa dolce casa» di Michela Caruso (Italia) super 8, 1978, 30 mn.

11 OTTOBRE, ore 15

«Follia come poesia riprendiamoci il corpo mare» di Lina Mangiacapre (Italia) super 8, 60 mn, 1979.

«Dov'è la mia libertà» di Letta Abou-Seif (Egitto) 35 mn, 85 mn.

12 OTTOBRE, ore 10

«Fughe lineari» Annabeila Miscuglio super 8, 20 mn, 1976.

«Ricostruzione di mio padre amore mio» di Dacia Maraini (Italia) super 8, 30 mn, 1979.

«Il battesimo» di Lù Leone (Italia) 35 mm., 90 mn, 1979.

«Logos» di Elsa de Giorgi (Italia) 35 mm - 90 min., 1975.

La tavola rotonda e i dibattiti (questi ultimi avranno luogo subito dopo le proiezioni, presenti le registe), si terranno al «Circolo dei forestieri».

La questione giustizia non riguarda solo gli «addetti ai lavori»

«Cultura delle riforme e progettazione istituzionale alternativa vuol dire farsi carico delle nuove istanze sociali e cercare di dare loro uno sbocco istituzionale ed una legittimazione giuridica»: questo il bilancio conclusivo del quarto Congresso di Magistratura Democratica, delineato da Guido Neppi Modona su «la Repubblica» del 4 ottobre.

Ed è un quadro sintetico abbastanza aderente alla realtà, tanto più se si tiene conto che proviene da un giurista dell'«area comunista», che solo negli ultimi

tempi ha ripreso una certa «autonomia» dalle posizioni più oltranziste all'interno del PCI.

Ma, per parte sua, il settimanale del PCI «Rinascita» ha tentato subito, a congresso appena terminato, di trarre invece delle conclusioni gravemente riduttive ed anche esplicitamente deformanti: «Nonostante che nel documento finale si affermi la continuità con (il precedente congresso del 1977 a) Rimini, nel dibattito — e nello stesso delineare di nuovi rapporti tra le diverse componenti — la riflessione sulla più recente esperienza dell'associazione è stata essenzialmente autocritica».

In realtà, l'autocritica principale a Urbino era venuta di necessità da Ugo Spagnoli, dopo che le posizioni del PCI erano risultate fallimentari sia sulla questione della legge Reale, sia sul problema del «garantismo», sia infine, sui tentativi di soffocamento o condizionamento dell'autonomia di MD nei confronti del quadro politico dell'«unità nazionale» di marca andreottiana.

Ma M.L. Boccia ha anche il

coraggio di affermare: «Da Rimini in poi, la vita dell'associazione è risultata fortemente paralizzata dai contrasti politici tra le diverse componenti. Le divisioni che in questi due anni hanno segnato la sinistra, il peso assunto nel penultimo congresso dall'ala estremista e la sensibile influenza di una pregiudiziale anticomunista, avevano determinato un effettivo sbilanciamento verso il tema del garantismo, a favore delle prese di posizione sulle minacce antilibertarie e antilegittime» («Garantismo e riforma nel dibattito a Urbino», «Rinascita», n. 38, 5 ottobre '79 p. 5).

Abbiamo già parlato ampiamente di come MD è arrivata al congresso di Urbino, e di quali sono le modificazioni in positivo che si sono verificate (cfr. «Lotta Continua» del 28 settembre e del 2 ottobre), anche per le diverse condizioni della situazione politica generale e per un pur parziale mutamento dell'atteggiamento del PCI.

Per questo riteniamo utile ora fornire — anche ai non «specialisti» — una breve documentazio-

zione, lasciando la parola sia ad alcuni protagonisti diretti del congresso, sia ai documenti ufficiali. E' il modo migliore per stimolare una riflessione non viziata da settarismi pregiudiziali o, peggio ancora, da manovre trasformistiche. La questione giustizia non riguarda, e non deve riguardare, solo gli «addetti ai lavori».

M. B.

a cura di Marco Boato

Né eccessi conflittuali interni, né collaterali acritici

Prima del congresso della struttura Democratica, stavano occupazione principale di salvaguardare l'autonomia della corrente, o, per dirla in termini di evitare il «dittamato» dei dirigenti del «partito» nei confronti della magistratura del PCI. E' verissimo quello che in merito Marco Boato nel suo libro «Dopo il congresso: vi sono visivamente nei quali MD ha accettato quasi sola a difendere del libertà, che si andava riducendo, samente restringendo; esso, ne di schierarsi a farattava abrogazione della legge D, non stata importante per i generali

Il giudice Greco non è Dino ma un omonimo

Caro direttore, nell'articolo apparso sul «l'Unità» dell'11 ottobre '79 con il titolo «Al congresso di M.D. è prevalsa l'unità», tra i nomi degli eletti al nuovo Consiglio nazionale della corrente figura anche quello di Greco. Poiché dalla sua fondazione e sino a qualche anno fa ho ricoperto cariche rappresentative in Magistratura Democratica qualcuno potrebbe pensare che il neo-eletto sia io. Si tratta, invece, di un omonimo. Cosa che tengo a precisare non condendo già da qualche tempo la «linea» della corrente, così come non condivido, per motivi che sarebbe troppo lungo esporre in quest'occasione, il contenuto della mozione approvata al recente congresso di Urbino.

DINO GRECO

Il giudice eletto nell'organismo dirigente di Magistratura Democratica si chiama infatti Renato Greco.

Rompere la separatezza dell'istituzione

Come spiegheresti, ad un lettore non «specialista» di Lotta Continua, qual era la «posta in gioco» nel congresso di MD a Urbino?

La reale posta in gioco di questo congresso era la collocazione e il ruolo di MD nella dialettica società-istituzioni. Siamo un gruppo di giudici, e perciò siamo, ovviamente, anzitutto «istituzione». Ma la scelta di campo operata all'atto della nostra rifondazione (nel 1969), e confermata dalla nostra storia, comporta una spinta alla «socializzazione» dell'istituzione, una rottura della sua logica di separatezza e implica perciò una proie-

zione dell'intervento politico, culturale e giudiziario di MD verso la società civile. Nel momento in cui la sinistra storica si fa, o aspira a «farsi stato» è comprensibile che la componente interna a MD, che a quella sinistra si richiama, prema per un nostro ripiegamento all'interno dell'istituzione, e per un rallentamento della nostra attenzione e della nostra presenza nel sociale.

Senza irriverenza, ma per semplificare, proviamo ad usare un linguaggio sportivo: chi ha «vinto» la partita?

Direi che a Urbino la partita è rimasta aperta. Del resto non è una partita che scade al 90°. Si tratta di un processo che non ha mai esiti definitivi, e in cui la prevalenza dell'uno o dell'altro momento (sociale o istituzionale) varia in funzione di diversi fattori interni e esterni a MD. Il futuro di MD molto dipenderà perciò dal concreto operare degli organi dirigenti e dell'intero collettivo nei prossimi due anni.

Dunque, né vincitori né vinti?

La componente che si richiama al PCI è stata molto duttile nell'accettazione dei contenuti della mozione (che oltre ad avere una ispirazione fortemente garantista, con trasparente riferimento al «7 Aprile», contiene un esplicito richiamo alla linea uscita dal congresso precedente, in cui il PCI era rimasto all'opposizione), cercando di badare al sodo, di egemonizzare cioè gli organi che dirigeranno la corrente nei prossimi due anni. Il «centro», nelle trattative «segrete», si era mostrato incline ad assecondare questo disegno. Ma poi il dibattito pubblico, sollecitato dalla sinistra anche sui problemi di «organigrammi», ha portato a una soluzione equa e politicamente corretta, dando a tutte le componenti una rappresentanza paritaria. Ora, però, si tratta di passare dagli «organigrammi» alla iniziativa politica concreta. Ed è questo, naturalmente, il momento più difficile, ma anche il più interessante e importante. Per questo sarebbe utile che la vostra attenzione non si limitasse alla fase «congressuale», ma continuasse anche in questa fase nuova che si sta aprendo.

Per un piano della giustizia

Riportiamo alcuni brani tratti da un lungo documento — intitolato «Per una linea di progettazione istituzionale» — che Amos Pignatelli ha presentato ad Urbino a nome della sezione di MD del Piemonte e della Valle d'Aosta. Oltre a quelle di Marone e Saraceni — che sono due esponenti della «sinistra» di MD — questa è la posizione di un gruppo di magistrati che sostanzialmente si riconosce nel «centro» del segretario Salvatore Senese.

Nessuno è tanto ingenuo da ignorare le gravi difficoltà che si oppongono ad un processo di unificazione dei partiti della sinistra, ma una qualche forma di confronto, di avvicinamento e forse di revisione delle strategie sembra non dico in atto ma almeno in vista.

Alcuni fatti recenti come le iniziative unitarie del gruppo che

fa capo a Magri e il progetto di legge sulla evoluzione dei tribunali fra radicali e comunisti, o che l'esito elettorale del «partito» ebbe riveste infine i risultati del programma tra le delegazioni del basso e del PSI del 20 settembre, segno che qualcosa sta accadendo.

Nessuno è in grado di dire se tale confronto archivia o meno. Tuttavia i fatti politici almeno in positivo l'hanno già avuto giudicando quello di rendere attenti dov'è battuto culturale della soltanto tema dell'unità delle sbandano co allora per noi aprirsi una prospettiva di intervento, tistici e filarsi un'occasione da part. 3 d re. Un progetto o piano concreto giustizia, elaborato da lità in trebbe essere uno strumento stimolare quel dibattito gendolo a scedere nel



Dalle «Lettere all'Unità» di venerdì 5 ottobre, un esempio di come un magistrato de PCI prende le distanze da MD, dopo la «svolta» del congresso di Urbino

Ma è anche vero che l'at-
MD non è stata sempre
neare nel biennio che va
gresso di Rimini del 1977
di Urbino.
no state vistose oscillazioni
volte inducevano a guarda-
za speranza il futuro della
e. Durante il sequestro
alcuni appartenenti alla se-
mana di MD (oltre a Lui-
Marco, che era stato il
nte della corrente) prese-
blicamente posizione a fa-
ella trattativa che i so-
ratia, stavano tentando di av-
ipale e
e l'autorità
er dirle
e il «l'interno di tutta la corren-
enti del sapere che ne pensavano
della istrati democratici. Da una
il diritto alla vita di Moro,
quello in pericolo dai terroristi
nel su BR; dall'altra, uno Stato
vi sono visivamente divenuto rigido
MD in accettare la minima la-
ifenderone del proprio ordinamen-
andavardico, il più piccolo com-
gendo; sso.
i a farattava di temi «specifici»
la legge MD, non di un tema di po-
e per generale. La corrente, che

qualche anno prima aveva ac-
cusato lo Stato di complicità nel-
le stragi — e che era cresci-
ta sviluppando la critica all'as-
setto attuale dello Stato — ha
tacitamente avallato la concezio-
ne statolatrica, della quale si
faceva portatore in quel momen-
to il PCI.

Non basta, perché subito dopo
si è tentato di demonizzare la
sezione romana, approfittando del
fatto che in un documento re-
dato per criticare arresti illegit-
timi effettuati dalla polizia, nella
fase del dopo-Moro, era scritto
«l'azione di via Fani».

La scomunica era venuta da
un comitato esecutivo di MD: «A
questo proposito, il comitato ese-
cutivo ribadisce che la linea e-
mergente dal documento della se-
zione romana è assolutamente
inaccettabile e antitetica con la
linea sin qui seguita dagli or-
gani direttivi della corrente, so-
prattutto laddove quel documen-
to si sottrae irresponsabilmente
ad ogni valutazione del fenomeno
terroristico e, senza alcun ac-
cenno di condanna, parla del san-
guinoso eccidio del 16 marzo (de-
finito "l'azione" di via Fani) in

termini di inammissibile neutra-
lità, e rimuove così il contesto
storico nel quale è doveroso va-
lutare le pur pericolose risposte
istituzionali, che condanna con
formule sommarie e svianti».

Ad evitare equivoci, va detto
che un paio di settimane prima la
sezione romana aveva approvato
un altro documento, nel quale i
terroristi venivano accusati di
condurre una lotta armata pri-
vata, alla quale non partecipava
in alcun modo la classe operaia,
meritevole di una doppia condan-
na sul piano giuridico e sul pia-
no politico.

Ma, come i compagni ricorde-
ranno, erano i tempi in cui il PCI
richiedeva le *giaculatorie* contro
il terrorismo, ed MD — come si
è visto — tendeva ad allinearsi.
Anche perché, diversamente, si
passava per «fiancheggiatori». Al-
tri esempi potrei fare, ma non
serve.

Durante il congresso di Urbino
tutti, senza alcuna eccezione, han-
no ribadito la necessità che MD
sia autonoma. Anche Spagnoli ha
rifiutato il collateralismo della
corrente, ha affermato la vali-
dità delle tesi garantiste soste-

nute da MD, ha persino richia-
mato le critiche che in altri mo-
menti il PCI aveva mosso alla
legge Reale.

Non so se nel PCI, ed in par-
ticolare tra i magistrati iscritti
o nell'area del partito, vi sia
unanimità su tali posizioni. E'
certo, comunque, che i problemi
si riapriranno tutti quando si do-
vrà passare dalla fase delle for-
mulazioni astratte dei compiti di
MD a quella della *gestione con-
creta*. Quando, cioè, la corrente
dovrà effettuare le sue scelte ri-
spetto alle situazioni che vanno
maturando, nelle quali vi è con-
trasto tra le esigenze del qua-
dro politico, caratterizzate dal
riemergere (meglio forse, dalla
continuità) della linea di «unità
nazionale», fatte valere dal PCI
e le iniziative che nel settore
specifico della *giustizia* vengono
portate avanti dai giudici di MD.

La mozione finale — approva-
ta alla quasi unanimità il 30 set-
tembre ad Urbino — ha indivi-
duato i temi principali che occu-
peranno la corrente nel pros-
simo biennio.

Se talune adesioni sono state
strumentali, e sono servite solo

a non perdere il congresso, per
avvantaggiarsi degli effetti posi-
tivi dei *mass media*, lo si vedrà
presto. E cioè non appena sa-
ranno costituiti i nuovi organi di-
rigenti, i quali dovranno affron-
tare i complessi problemi della
posizione di MD all'interno del-
l'Associazione nazionale magistra-
ti (ANM) — dove sinora si è in-
seguito il piano di un governo
unificato di tutte le correnti, com-
presa Magistratura Indipendente
—, della valutazione dei singoli
processi (cui dare un nome) nei
quali «la carcerazione preventi-
va viene dilatata strumentalmen-
te, si privilegia il momento del-
la detenzione degli imputati sul
compiuto accertamento delle re-
sponsabilità, ecc.».

Magistratura Democratica deve
guardarsi da due pericoli: da un
eccesso di conflittualità interna,
che la costringa all'immobilismo
(come credo sia accaduto a Psi-
chiatra Democratica), e da un
allineamento acritico alle posizio-
ni del PCI, o di qualsiasi altra
organizzazione politica (e qui l'
esempio calzante è quello dei
Giuristi Democratici).

Franco Marrone

ti e commenti congresso Magistratura Democratica

ell'istituzionale, a misurarsi
il progetto di una istituzione
elementale dello stato, con
che domani o dopodomani
bbe rivelarsi un frammento
rogramma comune costruito
i del basso e dallo specifico.
quanto riguarda il conte-
del piano non è possibile an-
oltre l'indicazione di qual-
esempio. Il piano dovrà, a
lo di criteri generali, toccare
i settori dell'istituzione giu-
ria, dalla polizia giudiziaria
al codice di procedura pena-
alla tutela giurisdizionale dei
abbienti alla giustiziabilità
i interessi diffusi, dalla re-
sabilità dei magistrati alla
duzione del giudice popola-
in certe materie (per es. in
eria di equo canone), da una
fronto archia costituzionale di inte-
Tuttavia penalmente protetti a nuove
neno zioni in materia di ordina-
già avuto giudiziario, ecc. Nei vari
e attori dovranno essere individua-
della soltanto ai criteri generali che
lele si fondano ai due requisiti della
aprensione rispetto ai valori ga-
venti, tistici ed emancipatori di cui
ne da art. 3 della costituzione e del-
o concreta in termini di svol-
to da l'ità in progetti di legge.

Amos Pignatelli

Autonomia, garantismo, unità della sinistra

Nella crisi sociale e politica
che in questa situazione ha tro-
vato alimento, è insorto e si
è drammaticamente esteso l'at-
tacco terroristico, giunto a li-
velli sconosciuti a qualsiasi re-
gime democratico, che ha pro-
vocato anche effetti di profon-
do disorientamento ideale. Que-
sti processi disgregati, hanno in-
vestito un assetto istituzionale
segnato da antiche tare e che
il mancato rinnovamento demo-
cratico ha reso incapace di ri-
sposte adeguate.

Si è determinata così, nono-
stante la tenuta complessiva del
quadro democratico, una involu-
zione dei livelli di legalità, sia
sul piano normativo, sia sul
piano delle strutture, sia sul
piano della concreta gestione isti-
tuzionale. Ciò appare conseguen-
za di uno scadimento delle mo-
dalità di intervento politico, che

ha fra l'altro appiattito il di-
battito interno alla sinistra, sul
tema delle istituzioni e del ter-
rorismo, in uno scontro statico
e senza sbocchi tra difesa del-
l'assetto esistente ed episodiche
rivendicazioni di libertà.

Questo scontro ha fra l'altro
assottigliato i margini per il
necessario, razionale controllo
dei comportamenti istituzionali
in occasione dei recenti e più
rilevanti interventi giudiziari sul
terrorismo, in relazione ai qua-
li M.D. esprime la preoccupa-
zione che la lotta all'eversione
venga condotta con una dilata-
zione strumentale della carcerazione
preventiva e una gestione
processuale che privilegi il mo-
mento della detenzione degli im-
putati sul compiuto accertamen-
to della loro responsabilità, che
usi in modo spregiudicato del se-
gredo istruttorio, che costruisca
accuse gravissime sulla base di
generiche contestazioni probato-
rie.

La generale decadenza della
cultura delle riforme, intesa co-
me articolato movimento politico-
culturale capace di immaginare,
progettare e proporre soluzioni
alternative ai problemi della con-
vivenza sociale, ha consentito che
si offuscassero fondamentali va-

lori di democrazia. In particola-
re, il garantismo è stato spesso
ridotto a mero strumento di con-
tingente difesa di posizioni indi-
viduali, e per tale via è stato
svalutato nell'opinione pubblica,
fino ad essere negato come valo-
re.

M.D. afferma viceversa la vali-
dità del garantismo come elemen-
to costitutivo della organizzazio-
ne sociale e valore fondamen-
tale di un progetto politico di tra-
sformazione ed emancipazione so-
ciale, che si accompagna ad una
dilatazione delle libertà. Solo que-
sto ampliamento degli spazi di li-
bertà consente, infatti, che la va-
lidità dei mezzi e degli obiettivi
del processo di trasformazione
sia continuamente verificata da
una critica articolata e da un
controllo di massa, e possa perciò
afferinarsi e pervenire ad esiti
democratici. In questa prospet-
tiva, il garantismo è inteso quindi
non solo come esigenza attuale
di difesa dell'individuo, ma come
strumento essenziale di un pro-
cesso di trasformazione che ap-
prodi ad assicurare durevolmente
il pieno sviluppo della persona.

M.D. ritiene che questa stessa
prospettiva sia l'unica nella qua-
le può trovare alimento l'impegno
per il superamento della disgre-

gazione e della emarginazione so-
ciale e la stessa battaglia ideale
contro il terrorismo, secondo la
linea tesa a favorire l'espressio-
ne politica e istituzionale delle di-
namiche sociali, approvata nel
congresso di Rimini.

Il contributo specifico che M.D.
può offrire a questa prospettiva,
che presuppone la ricerca di una
nuova unità della sinistra, solle-
citata da tutti gli interventi delle
forze politiche presenti al con-
gresso, è la elaborazione di un
progetto di intervento nel settore
giustizia, che, muovendo dalla
convinta adesione alle forme es-
senziali della democrazia politi-
ca, si fonda su un organico e coe-
rente insieme di criteri di orien-
tamento. Solo nella capacità di
elaborazione di questa linea poli-
tica può fondarsi effettivamente
l'autonomia di M.D. come grup-
po pluralistico di magistrati uni-
ti da una comune scelta di cam-
po, ma non condizionati dalle con-
tingenti posizioni dei differenti
soggetti politici generali che a
quella stessa scelta si richiamano.
Questa linea di elaborazione
autonoma è condizione anche di
un proficuo rapporto con partiti,
movimenti e forze sociali e costi-
uisce un arricchimento per la
stessa vita politica del paese.

annunci

PUBBLICAZIONI
ALTERNATIVE

ROMA. E' uscito il n. 3 di «Autogestione» rivista trimestrale per l'azione anarco-sindacalista. Articoli vari e dibattito in occasione del convegno internazionale sull'autogestione. In vendita in via dei Campani 71, tutti i giorni dalle 18.

ROMA. Rivista anarchica di agosto-settembre è in vendita in via dei Campani 71, un numero speciale sull'autogestione.

SUL periodo A.A.M. giornale di coordinamento, agricoltura, alimentazione, medicina, trova spazio la rubrica comunic/azione, interamente realizzata da annunci, dati, informazioni, su bisogni, richieste, offerte, possibilità di scambio, notizie e scadenze. Per chi volesse, in riguardo a questi argomenti completati da ambiente, energia e ratigianato, può scrivere o telefonare a: A.A.M. via Castelfidardo 6 - 20121 Milano; AAM: via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma - 06-6565016. **ABBIAMO** disponibile la mappa antinucleare, aggiornata e rivista, completa di tutti i nuovi indirizzi. Per chi la volesse avere, può richiederla inviando lire 300 per spese postali. a: Da Rê Maurizio - Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7.

CERCO-OFFRO

CERCO a Cagliari camera più uso cucina presso compagni o compagne, telefonare a Lucia Cagliari 667679 (ore 15 oppure ore 20).

STUDIO psicologia a Roma, vorrei anche viverci, per questo mi offro come baby-sitter (o lavorato altre volte con bambini) o alla pari in una famiglia simpatica, telefonatemi al 079-276691 a Sassari.

VENDO ad interessati cultura anarchica o studiosi blocco testi anarchici quasi nuovi, sconto 20 per cento prezzo copertina. Per contatti scrivere a: Rita Pisanu e Lucia, via S. Domenico 47 - 09100 Cagliari.

CERCO libri di testo per le classi IV e V istituto tecnico agrario, Vittorina, tel. 8457832, ore 16.

VENDO motorino Boxer settembre 1977, motore interamente rifatto due giorni fa, con parabrezza e lucchetto antifurto, più due catene con lucchetto a lire 230 mila. Condizioni praticamente perfette, telefonare a Stefano all' 8125536.

VENDESI Vespa 50 mai usata (da me), tel. 6795609 ufficio, 6547510 casa, Marcella.

VENDO a prezzi molto modici frigorifero, scaffalatura metallica componibile buona per negozi e per libreria, divano letto, tel. 5772404.

CERCO un paio di occhiali, con montatura rotonda, sono disposto a pagarli fino a lire 10 mila, scrivere ad Angelo Esposito,

via Rampe Terravecchia 3, 84087 Sarno (SA). **CERCASI** studentessa universitaria come baby-sitter per bambino di 5 anni, telefonare la sera, 5895991.

PER René mi puoi chiamare al 5804207 dalle 15 alle 16, oppure la sera, Elvira.

CI autofinanziamo vendendo, anche ratealmente un importante «corso di sociologia», redatto dai più qualificati specialisti italiani. Il corso si compone di dodici eleganti fascicoli e costa 12 mila lire. Detto corso, per la sua impostazione critica, storica e culturale, è vivamente apprezzato ed è stato tradotto in numerose lingue. Rappresenta una autentica alternativa alla cultura ufficiale. Segnaliamo tale iniziativa e compagni, gruppi, collettivi, ecc. Sollecitiamo richieste da inviare a: «Cultura oggi», via Val Pasirio 23 - 00141 Roma.

SIAMO due insegnanti di inglese, cerchiamo una camera da letto, disposte a dare lezioni contributive all'affitto, tel. 06-486977, chiedere di Simona o Margherita.

SONO un compagno di Portici per uso personale cerco urgentemente recapiti o informazioni di centri di psicoterapia e psicoterapisti che praticino la psicoterapia con meditazione pratica gestiti da compagni (a/o altri fidabili principalmente in Napoli o Roma), telefonare al 081-346141, la sera dalle 21 alle 22, chiedere di Salvatore o Bruno. Nel caso non ci troviate lasciate il recapito telefonico grazie. Inoltre se c'è qualcuno che ha avuto qualche esperienza in questo campo e potrebbe scrivermi sarebbe interessante, il mio indirizzo è: Pinto Salvatore, c/o Ada Pinto, via Ilione 46 - Bagnoli (Napoli).

ROMA. Vendo sax tenore Orsi ottimo stato, lire 130 mila, tel. tutti i pomeriggi, Giacomo 2777569.

COMPAGNIA teatrale cerca uno scenografo, per prossimo spettacolo, tel. 06-296109, ore pasti, chiedere di Milly.

SIAMO un compagno e una compagna di 20 anni, dovendo trasferirci a Milano per l'università cerchiamo una qualsiasi sistemazione: una casa da prendere in affitto insieme o una stanza in casa di compagni chi ci può aiutare o dare qualche informazione (ad esempio sulle agenzie da evitare) telefoni a Imperia, 0183-20766 o scrivere a Pierangela Visino, via Serati 19 - Imperia.

COMPAGNE-I di scienze politiche, devo preparare diritto privato per l'appello di novembre, per studiare insieme, telefonare ore pasti, Gigi 8101881.

VENDO moto Dnieper con sidecar quasi nuova, telefonare. Aldo ore pasti, 06-4755722.

CERCHIAMO compagne-i disposti ad aggiustarci le finestre, telefonare a Patrizia, ore pasti, 312901.

VORREI un po' di vestario per una bimba di due

anni e mezzo, Antonietta, Roma, Casa della Donna, via del Governo Vecchio 33, secondo piano.

RIUNIONI

FIRENZE. Riunione nazionale della rivista LC per il Comunismo, domenica 7 ottobre alle ore 10 presso la casa dello studente in viale Morgagni. Odg: riunione ed impostazione del prossimo n. 3 della rivista su: piano energetico, nucleare, ristrutturazione e decentramento produttivo.

MARTEDI' 9 ottobre alle ore 17,30, riunione al Governo Vecchio delle compagne che non hanno ancora preso posizione sulle proposte di legge contro la violenza sulle donne. Al primo piano, sul Balcone.

VORREI mettermi in contatto con compagne che intendono formare a Cagliari una sede di «Lotta continua» per il comunismo». Fabrizio, telefono 710244.

OMOSESSUALI. La redazione di LAMBA e il collettivo gay NARCISO organizzano dal 1° al 4 novembre a Roma l'incontro nazionale degli omosessuali. Desideriamo che da questo convegno partano proposte per lotte che, ponendosi obiettivi anche minimi, coinvolgano e sensibilizzino la grande massa degli omosessuali. Stiamo preparando il programma definitivo per cui è necessario che tutti coloro che sono interessati ad intervenire all'incontro gay si mettano in contatto con noi per dare la loro adesione, consigli, suggerimenti per far sì che l'organizzazione sia senza «verticismo». In particolare desideriamo che i collettivi teatrali ci comunichino al più presto la loro disponibilità. I collettivi omosessuali che ci richiedano i manifesti per la pubblicazione dell'iniziativa. Per informazioni: Emanuele (dalle 18,00 alle 20,00) 06-6072206; Lambda 011-798537, Casella Postale 195 - Torino; NARCISO c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - 00127 Roma.

MILANO. Martedì 9 alle ore 15 della sede centro, riunione di tutto il settore scuola (medi-universitari-insegnanti) di Lotta Continua per il Comunismo, ordine del giorno: definizione del documento politico sulla scuola e prospettive d'intervento.

MUSICA

SALONE Pier Lombardo, tre eccezionali recital di Paolo Conte, sabato 13 settembre, alle ore 16, domenica 14 e lunedì 15, alle ore 20,30.

PERSONALI

A SERGIO compagno anarchico di Flero (Brescia). Trenta e non più trenta, con l'augurio sincero di un mucchio inesauribile di giorni sereni e sempre più vicini all'utopia, ti vogliamo bene, con amore rivoluzionario: i compagni e anarchici bresciani e romani.

CERCO passaggio o compagno-a disposti a fare viaggio in autostop per Parigi, per mettersi in contatto scrivere a: Ivana Leone, c/o Poggi, via S. Marino 138/11 - 16127 Genova o telefonare al 010-261019. ...Per una farfalla... / mille piccoli raggi di sole passano attraverso le fitte foglie dei filari! / Centomila riflessi colorati / Centomila sensazioni / Centomila vi-

brazioni / Tutti attenti a te dedicati / ...una stella... **COMPAGNO** 36enne stufo cerca compagna incavolata per ricominciare, Alberto, tel. 54606033 ore ufficio.

PER Renè vorrei comunicare con te, in seguito al tuo messaggio, per amicizia e scambio di idee, scrivi a Carla c/o Baldo, via Rossini 2 - Genzano (Roma).

PER Piergiorgio mi puoi chiamare al 5804207 dalle 15 alle 16, oppure la sera, Elvira.

PER Daniela di Sacile, non trovo la tua lettera per Beppe Ramina, puoi rispedircela?

PER Gigi di Lucca e figlio de na mignotta de' Roma, il «petecchia» ti cerca, telefona, qua abbiamo del tempo «nero».

PER Caterina che vuole smettere di fumare, telefona ad Antonio, 06-5137719 la mattina.

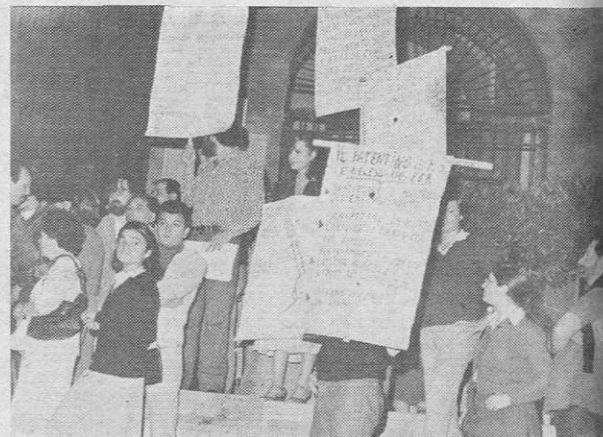
E' NATO Massimiliano,

auguri a Patrizia e Enzo, i compagni di Via Carcina.

PER Caterina. Da pochi giorni penso anch'io smettere, Pino 8382210.

VARI

APPELLO urgente a tutti coloro che amano gli animali, ci sono attualmente una decina di bellissimi cani al canile municipale di Roma, via Per tuense 39, destinati a una morte atroce. Hanno tempo di vita fino a lunedì alle 11. Per chi li vuole salvare ma non li può tenere, li può portare a rifugio per animali abbandonati, via Prenestina km 11, Colle della Mentuccia, dottor Pavello o a via del Mare km. 13. Condizioni del riscatto: maggiore età, documento comprovante la residenza a Roma e 2 mila lire.

IL MINISTRO ARIOSTO
COME MENNEA

Parma. — Grande inaugurazione della Mostra sul '700 a Parma (una delle più grosse allestite in Emilia) si parla che siano stati spesi alcuni miliardi da parte delle Sovrintendenze e dalla Regione...

Si attende che il ministro per i beni culturali Ariosto venga a dare con la sua prestigiosa presenza valore nazionale e internazionale a questo enorme spreco di denaro. Immane le autorità ed i rappresentanti della «cultura» cittadina: prosciuttari, cinematografari — tutti in pompa magna — immane ed abbondanti le forze dell'ordine. Unica nota stonata sotto i suggestivi archi seicenteschi del palazzo della Pilotta — che ospita la mostra — sono i custodi dei 4 istituti dei beni culturali di Parma (Archivio di Stato, Biblioteca Palatina, Galleria, Museo Archeologico) con le facce cupe e tantissimi cartelli. Protestano contro il licenziamento di un custode dell'Archivio: il quarantaseienne licenziato in Italia da febbraio ad ora con il solito ritornello del diniego — immotivato — da parte del ministero degli Interni della qualifica di agenti di PS. La manifestazione deve essere non solo pacifica ma «silenziosa», su direttiva dell'organizzazione sindacale che non vuole «violenze» e teme altrimenti l'intervento dei carabinieri e polizia. E poi un ministro resta pur sempre un ministro...! Ci si deve quindi civilmente limitare a consegnare una lettera-documento e chiederli un colloquio con la piccola delegazione. Ma il ministro ha delle doti insospettabili: all'arrivo, ai custodi che premono sul cordone che lo difende dice «sarà risolto!» e da lì comincia la sua fuga che gli permetterà in poco più di 15 minuti di visitare tutta la mostra di 2 km. Con un interesse artistico che bene si adatta alla sua carica! Con questo scatto alla Mennèa riesce a sottrarsi all'inseguimento serrato del licenziato e di due direttrici che illuse pretendevano chiarimenti sui licenziamenti.

Sempre correndo il ministro rifiuta l'incontro coi custodi degnandosi di dire ad un anziano custode che lui non c'entra nulla, coi licenziamenti e che non può mettersi contro il ministro degli Interni «perché la perderebbe...» (forse Rognoni è più veloce di lui?).

Sparisce così da un'uscita secondaria, lasciando in tutti profonda l'impressione della sua cultura e del suo amore per l'arte.

Quasi sicuramente la prossima corsa di Ariosto sarà a Firenze il 13 ottobre sempre in occasione di una inaugurazione!

Custodi dei Beni Culturali di Parma
in lotta contro i licenziamenti

lettere

LE RESPONSABILITÀ DEGLI INTELLETTUALI

«Formulare più domande di quante possano essere le risposte». Già. Ma le diverse domande senza risposta formulate dal sottoscritto in questi giorni vengono trasformate nella cronaca di LC in poche risposte senza domande. E allora sembra necessario riciclare certe domande che non si ricollegano davvero ai remoti tribunali dell'Inquisizione o a un «classico serenamente inefficace» come Brecht, bensì a esperienze storiche più recenti e più pesanti: le sentenze dei tribunali antifascisti negli anni quaranta a proposito dei dibattiti neri fra Teoria e Praxis, cioè fra opinione saggistica e reato o delitto. Gli intellettuali teorici sono responsabili o sono sempre irresponsabili? In quale misura? In quali casi? Non sono invenzioni stravaganti del sottoscritto, queste, e non sono fantasie letterarie sul garantismo: furono i quesiti più tormentosi e discussi dell'antifascismo, e il sottoscritto semmai si dichiara sbalordito nel vederli rimossi con tanta facilità. Infatti, tanto per considerare l'attualità, ci sarà o non ci sarà qualche nesso tra le propagande padovane e i fermenti padovani, o tra l'antisemitismo parigino e l'assassinio di Pierre Goldman? Le firme per legalizzare prodotti o sostanze, sono opinioni teoriche da tener ben lontane da ogni influenza sulla realtà concreta? «Prima pagano e meglio è» sarà uno slogan che vale solo da parte mia contro di te, o c'è il rischio che valga anche da parte tua contro di me? E quando si risentono un'altra volta le esaltazioni della terribile bellezza di una certa primavera, sarà il caso di entusiasmarci giovanilmente per il trip della primavera e della terribilità e della bellezza, oppure ricordando i versi iettatori di «Giovinezza» non ci sarà qualche vegliardo che si tocca le palle con ambedue le mani? Ecco perché, invece di abbandonarsi a emotività e a vaghezze, a magari a insulti e dileggi, parrebbe più utile e più serio andare a vedere come sono stati vissuti e discussi, questi tragici temi della responsabilità degli intellettuali, in dibattito e polemiche e manifesti e processi e sentenze, in Italia e in Francia, e neanche tanto tempo fa.

Alberto Arbasino

DATEVI UNA MOSSA

Roma, 30-9-79

Cara redazione, sono una lettrice di Repubblica e di Lotta Continua. Stavo per spedire a Scalfari la lettera che allego. Poi, visto che non credo realisticamente che i rapporti di forza nella stampa permettano a Repubblica di svolgere un ruolo che è di Lotta Continua, ci ho ripensato e scrivo a voi.

Ma che aspettate a rilanciare il giornale con un po' di grinta e di efficienza? L'anno scorso i piccoli annunci erano il successo di Lotta Continua. Adesso, con l'autunno riprenderanno. E se il giornale fosse un po' più interessante (capisco i problemi e i casini, ma o reggete, o pazienza), far pagare i piccoli annunci a un prezzo folle (tenevi ben sotto al Messaggero) sarebbe, io credo, accettato da quasi tutti quelli che ce li mettevano.

Poi, certo, la pensata del giornale con pagina regionale era ingenua. Se faceste Milano oltre che Roma sarebbe già tanto;

ma a livello incontri, spettacoli, annunci. Per il resto il giornale deve essere nazionale, cioè scritto in italiano. E per i contenuti tenete le orecchie aperte. Ogni tanto ci imbrogolate, quindi forse non è detta l'ultima parola. Ma la realtà è la realtà. Basta con i piagnistei e datevi una mossa.

Con simpatia
M. Grazia Zavoni

SONO UNA METALMECCANICA. E NON NE POSSO PIU'

Bassano, 21 settembre

Sono anch'io una metalmeccanica che sta cercando disperatamente di uscire dalla gabiba dove lavoro. Mi sto ammazzando (bronchite cronica fase iniziale) per la nocività, per i fumi che respiro ogni giorno. Lavoro poi a 220 chilometri da casa. Non ne posso più di lottare contro muri di cemento armato, che non sono i padroni solo, ma soprattutto i compagni di lavoro. Parlo del cancro, in due anni di lavoro tre persone, o dei piccoli che non vogliono mangiare il latte della mamma e loro mi rispondono che la fabbrica non c'entra o che la fabbrica è così da sempre e se vuoi puoi cambiare lavoro.

Sono delegata di reparto, ma non credo più alla fabbrica a misura d'uomo.

NON ESISTE. Mi sono stancata e voglio uscire. Voglio andare a lavorare i campi. Vorrei conoscere dei compagni che lavorano alla Galileo. Quei compagni che si sono commossi parlando seduti su quel prato dove cantavano gli uccelli. Grazie a Bertelli che è sempre tanto caro. Parlo della trasmissione sulla rete due, in onda stasera alle 21,35.

Vi bacio con amore.

Daniela Ciotti; lavoro alle Acciaierie Weissenfess, Fusione Val Romani Udine. Abito in via Fogazzaro 20, Termine di Cassola, Vicenza.

CINIERI NON AVEVA «SOFFIATO»

Parma, 28 settembre 1979

Appresa l'agghiacciante notizia della morte per assassinio del compagno Salvatore Cinieri, voglio fornire una mia testimonianza sui rapporti con il suo assassino.

Il Cinieri e Salvatore Farre Figueras si trovavano tutti e due a Porto Azzurro fino al mese di maggio 1978, alloggiati nella medesima sezione. Ebbi modo di discorrere molto con Cinieri al quale prestavo la mia macchina per scrivere le sue cose e questo sino al giorno che lo hanno impacchettato e portato all'isola di Pianosa alle cinque del mattino, dopo un'accurata perquisizione nella cella che occupava e dove sono spariti numerosi dei suoi scritti.

Non correva buon sangue tra Lui e il Figueras anche perché quest'ultimo manifestava simpatie fasciste, anche se non era, almeno allora, fortemente politicizzato.

Io sono propenso a credere che arrivato nel cortile dell'aria a Torino il Cinieri vedendo il Figueras lo abbia ripreso per qualche suo comportamento scorretto tenuto a Porto Azzurro nei suoi confronti e il Figueras abbia reagito immediatamente uccidendolo. L'accusa infamante detta dalla radio e ripresa da alcuni giornali secondo cui il Cinieri avrebbe «soffiato» una spiata, non me-

rita alcune credito. Ripeto ho conosciuto il Cinieri e so bene come la pensava e il suo modo di comportarsi.

Non è da escludere poi che il Figueras abbia ricevuto l'ordine di uccidere Salvatore Cinieri da qualcuno della parte avversa, e cioè fascista.

Per oggi termino con l'augurio di buon lavoro e saluti a tutti voi.

Mario Scaburri
detenuto a Parma

RETTIFICA

Caro Direttore,

a proposito dei presunti rapporti fra l'INPS e la Banca Privata Finanziaria di Sindona (cfr. «Lotta Continua» del 25 e 26 settembre scorso), fatti risalire fra il 1973 e il 1974, nel riferire la composizione della dirigenza di tale Istituto, mi viene attribuito l'incarico di vice presidente fino al 1974, epoca del mio passaggio alla direzione dell'ENPAS.

Mi vedo quindi costretto a chiederle ospitalità per una doverosa rettifica. Sono stato nominato presidente dell'ENPAS nel dicembre 1971, mantenendo l'incarico di vice presidente dell'INPS fino a sostituzione nel dicembre 1972 per esigenze di funzionamento del Fondo pensioni lavoratori dipendenti che per legge è presieduto dal vice presidente rappresentante dei lavoratori.

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti
(Dott. Claudio Cruciani)

UN COMPAGNO IN PIU'

Proclamare essere, significa di se stesso, prima persona. Non saprei con certezza cosa dire per quanto ogni traguardo è delimitato a una vincita già programmata prima della partenza e a chi io dovrei rendere soddisfazione?

Se delle volte penso di voler impugnare una falce e sguainarla contro coloro i quali sgambettano sulla mia corsa al lavoro e alla libertà di vita e di amore. Quale esistenza può donarmi oggi codesta politica partitica se non quella di unirmi alla mia stessa persona e di avanzare verso un mondo più

libero e più aperto, anche se sembra chiuso. I ragazzi con la barba e capelli lunghi, con fiori su di una mano e la rivoluzione nell'altra; hanno oggi un compagno in più. Grazie!! A voi.

Leonardo Tivoli

NON RICORDO SE ABBIAMO FUMATO ASSIEME

Fratus Giovanni: una foto e poche righe anonime sul giornale di Bergamo Fratus Giovanni: «drogato», alcuni milioni in casa, 20 grammi sotto il tetto, un bilancino, piccolo spacciatore.

Fratus Giovanni: «suicida» nel lager di via Gleno, il giorno prima del processo troppi misteri nella tua vita, troppi nella tua morte.

Fratus Giovanni: 25 anni, «Giulai» per i molti che ti conoscevano.

Forse adesso diranno che poverino eri così giovane e in fondo anche un bravo ragazzo. Forse verranno al tuo funerale forse qualcuno piangerà. Forse pagheranno caro, pagheranno tutto. Forse...

Non so se eri un compagno se eravamo amici. Non ricordo se abbiamo mai fumato assieme. Ma che importa adesso.

Piango la tua morte e la mia vita.

La mia rabbia, la mia impotenza. Ho freddo e non è solo perché fuori piove.

Sergio C.

CLAUDIO, COME E' CAMBIATA LA NOSTRA VITA

Cari compagni, trascorso un anno dalla morte di Claudio Miccoli, ucciso dai fascisti a sprangate in testa, puntuali si ripresentano i discorsi di commemorare la morte del compagno ucciso. Claudio lo conoscevo, abbiamo fatto il liceo insieme e bene o male vi era un rapporto fra di noi. Dovevamo partecipare insieme al collettivo fotografi di Lotta Continua a Napoli, quando si pensò di farlo, anche se non riuscimmo mai a partecipare ad una riunione.

E' senz'altro per questo motivo che ho vissuto la notizia della sua morte diversamente da quella di altri compagni. E' senz'altro perché lo conoscevo che non sono riuscito a seguire il corteo di compagni che urlavano «morte al fascio». Mi rendevo conto del senso che avevano le manifestazioni: che si facevano, ma stavo male e non me la sentivo di andarci. Il fatto di sapere che Claudio lottava contro la morte, per la sua vita me lo impediva.

Ora è passato un anno e mi sembra un po' assurdo organizzare, come ho sentito dire, presidi o roba del genere. In testa al corteo di un anno fa c'era scritto «Com'è cambiata la nostra vita». Ora mi chiedo che senso aveva o voleva avere quella frase e soprattutto che senso ha ora. Non volendo essere disfattista la vita di quel corteo non mi sembra cambiata di molto. Spero di sbagliarmi, ma mi è parso quasi che il ricordo di Claudio è scomparso con lo scomparire degli striscioni e dei fiori.

Nessuno si è nemmeno posto il problema di che fine abbiano fatto i fascisti che l'uccisero. Tutto è tornato come prima, anzi peggio. Ora non voglio essere un giudice o pormi al di sopra degli altri compagni, mi considero un compagno come tutti, forse ci ho pensato più spesso perché lo conoscevo, ma non so fino a che punto sia importante per poter dire che mi sembra assurdo mettersi a commemorare gli anniversari se poi non si fa nulla durante il resto dell'anno. Forse la morte di un compagno non sempre lascia un vuoto dappertutto.

Credo che tutto ciò sia lo sfogo di molta amarezza.

Alfredo

ERRATA CORRIGE

Istvan Balint, intervistato dal nostro giornale 2 giorni fa, ama il terrore, la moda e l'IRONIA. Chi ha titolato l'articolo si è preso l'arbitrio di fargli amare l'EROINA invece che l'ironia. E fra le due cose c'è una discreta differenza.



ester



Dopo la flessione del '76 per lo scandalo Lockheed

GIAPPONE: il premier liberale rivuole la maggioranza assoluta. Quindi oggi si vota

Tokio, 6 — Domani, domenica, nel lontanissimo Giappone 80 milioni di elettori saranno chiamati alle urne per designare una nuova Camera dei rappresentanti, la Camera bassa, il ramo più autorevole del parlamento; prevedibilmente l'affluenza raggiungerà il 70 per cento. Solo elezioni anticipate (la camera uscente infatti è stata sciolta un mese fa dopo tre anni di mandato dei quattro regolamentari), ma si tratta per questo paese di una scadenza tutt'altro che inconsueta. Nell'ultimo trentennio questa è divenuta una misura a cui abitualmente ricorre un nuovo primo ministro in carica (qualora ritenga che il momento politico gli sia favorevole) per consacrare col voto popolare il proprio mandato. E di questo, soprattutto, dovrebbe trattarsi anche questa volta. Masayoshi Ohira, l'attuale premier che un anno fa sostituì Fukuda alla guida del PDL, il partito liberal-democratico ininterrottamente al potere dai primi anni cinquanta, infatti ha pubblicamente rivendicato la decisione di chiamare anticipatamente gli elettori alle urne affinché gli venga concesso di governare con quella maggioranza assoluta che ora, seppur di poco, gli manca. E non sono

pochi gli osservatori che giurano su un suo successo.

La campagna elettorale, caratterizzata da una notevole apatia da parte dell'opinione pubblica e da una palese debolezza dell'opposizione è apparsa così incentrata prevalentemente su un numero: 271, il totale, appunto, dei seggi che Ohira si prefigge di conquistare domani per arrivare ad una solida maggioranza nel 511 seg-



Donne giapponesi ingincchiate ai margini della strada per propaganda elettorale. La striscia bianca sulla fronte dice: «rafforziamo la vittoria».

gi del Parlamento e con un incremento di oltre venti seggi sull'ultima consultazione del '76 (249).

Ma cosa si propone Ohira con questa sfida? Diversi sono gli obiettivi del leader del PDL e pure su diversi terreni. Ovviamente rafforzare il suo ruolo. E in primo luogo all'interno del suo stesso partito. Il PDL, infatti, è tutt'altro che un partito unito ed omogeneo. E' invece diviso in «clan» che di volta in volta si fanno una vera e propria guerra e senza esclusione di colpi. Anche in Giappone vige la regola nel partito di maggioranza che stabilisce la candidatura a primo ministro di chi detiene la leadership nel partito. Un chiaro successo permetterebbe così ad Ohira di mettersi per un po' di tempo al riparo dalle pretese dei vari Miki, Fukuda e Nakasone da anni in rotazione nella gestione politica e pratica del potere nel paese e nel partito. Ancora, Ohira si propone di dimostrare che l'ondata antiliberal provocata dallo scandalo Lockheed del '76 (scandalo che per le personalità che vi furono coinvolte e per i meccanismi di corruzione ricorda da vicino quello nostrano) e che fece registrare una débacle elettorale del PDL, è stata superata, riassorbita. Numerosi ministri di allora sono ancora sotto inchiesta e altri scandali stanno ora venendo alla luce, ma Ohira mostra di non preoccuparsene tanto. Se il suo partito infatti non si è ancora del tutto ripreso, chi da segni di profondo malessere è l'opposizione.

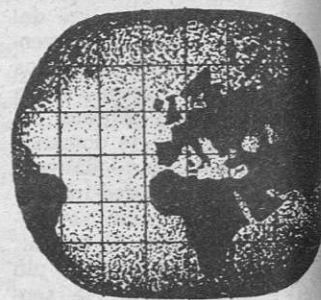
In primo luogo il partito socialista. Una recente scissione al suo interno ha portato alla costituzione di un nuovo raggruppamento, la «Federazione

Socialista Democratica» ridimensionando il proprio peso alla camera (123 seggi). Ma anche il «Komeito», di ispirazione religioso-buddista non naviga in buone acque e potrebbe risultare ridimensionato dai suoi attuali 55 seggi. Approfondire delle difficoltà in cui versa la sinistra e l'opposizione è quindi l'ultimo, ma non secondario, degli obiettivi che si propone Ohira.

Dalla situazione dei socialisti potrebbe trarne pure vantaggio il locale partito comunista (che conta 19 seggi e che proprio in questo periodo sta riallacciando i rapporti con Mosca dopo dieci anni di atteggiamento distaccato sia nei confronti dell'URSS che della Cina), ma dovrebbe trattarsi di un vantaggio di minima entità. Più incerte si fanno le previsioni per gli altri due partiti minori, il partito socialista democratico che conta ora 29 seggi e il neo-costituito «Club Liberale» (una scissione del PDL) entrambi alleati, in una formazione centrista, col «Komeito».

La sfida di Ohira all'opposizione e al suo partito (nel quale attualmente la sua corrente rappresenta solo la quarta delle cinque forze) ha quindi molte possibilità — ma siamo solo sul terreno dei sondaggi e delle opinioni «autorevoli» — di risultargli favorevole e aprirgli così la strada ad una gestione del governo — e quindi alla possibilità di fare approvare leggi soprattutto in materia economica, energetica, ecc., finora contrastate — di una relativa durata. Ovviamente, però, un insuccesso comporterebbe, come vuole la tradizione giapponese, un suo dimissionamento. La strada alla «guerra civile» nel partito si riaprirebbe così un'altra volta.

Brevissime



Rudolf Battek, il dissidente cecoslovacco arrestato per seconda volta lunedì scorso, è stato rilasciato ma resta in carcere per «trame eversive». Deve presentarsi regolarmente alla polizia.

Un'altro clamoroso episodio di pirateria ai danni dell'Arabia Saudita nei mari del Libano. Una nave è stata attaccata il carico di acciaio è sbarcato nel porto libanese di Tripoli sotto la protezione di milizie. I rapporti tra i due paesi fanno più tesi.

Nell'Ulster un uomo di 26 anni è stato ucciso a dieci chilometri dalla frontiera con l'Irlanda. Giovedì era rimasto ucciso un ex militare. Probabilmente quello di oggi è un gesto di rappresaglia.

L'Angola ha intenzione di chiedere all'Onu di assumere un atteggiamento energico nei confronti dei bombardamenti nazionalisti. L'ultimo episodio, di pochi giorni fa, avrebbe causato la morte di 60 angolani.

A San Francisco un uomo è stato asserragliato al sedicesimo piano di un grattacielo. Minacciato di sparare sulla gente. Ha chiesto di parlare con Carter, che venga distribuito un milione di dollari ai bambini poveri e che si faccia pulizia nel ghetto. Si è autodefinito «capo dei rooke».

Cina Graffiti: sul «muro della democrazia» un da tze ba definisce il comunismo «un'ideologia distaccata dalla pratica e dai fatti, incapace di rispondere alla volontà ed alle esigenze del genere umano». L'autore del da tze ba ricorda di essere venuto sei volte a Pechino per chiedere a Mao di decidersi a eliminare il sistema comunista e chiede il ritorno dei nazionalisti del Kuomintang.

Nicaragua: ucciso da elementi controrivoluzionari Pallares Chica, 26 anni, figlio di un cugino di Anastasio Somoza. Altri 20 sandinisti sono caduti giovedì in un conflitto a fuoco con elementi somozisti.

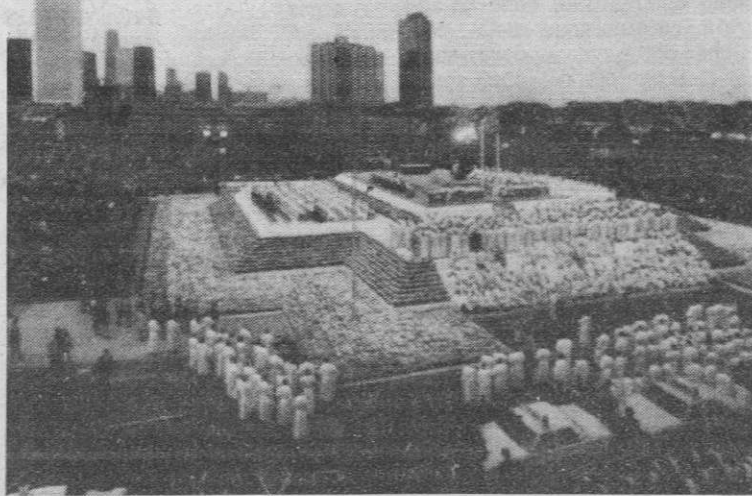
I Khmer rossi accusano il Vietnam, dopo aver ucciso oltre un milione di cambogiani, di voler cancellare la Cambogia dalla carta geografica e preannunciano una grande offensiva militare nell'imminente stagione secca.

Il reverendo Jackson è rientrato negli USA ed ha elencato i punti di un documento di Arafat che egli consegnerà a Carter. E cioè la volontà dell'OLP di giungere ad un cessate il fuoco nel Libano del sud, l'assicurazione che l'OLP non mira all'annientamento di Israele, la determinazione di arrivare a creare una patria palestinese nella Cisgiordania e nella fascia di Gaza.

Una festa vietnamita alle foci del Piave

Lido di Jesolo, 6 — Narra la leggenda che un antico imperatore cinese, innamorato della luna, chiese un giorno ad un mago di preparargli una carrozza di bambù per raggiungere il lontano pianeta. Il sovrano fu accontentato e, giunto sulla luna, vi trovò angeli gentili ed ospitali, capaci di preparare dolci squisiti. Tornato nel suo palazzo, l'imperatore ordinò che ogni anno si celebrasse una festa in onore della luna e dei suoi abitanti e che nel corso della festa si distribuissero dolci e doni ai bambini e si facesse una sfilata con le lanterne per salutare il pianeta lontano ed amico. Ieri cadeva una pioggia torrenziale sul tendone eretto nel cortile della sede della Croce Rossa di Jesolo e le nubi oscuravano la luna, ma i bambini dei profughi vietnamiti hanno ricevuto i loro doni e le lanterne hanno salutato la luna, la festa del «Tet trung thu» s'è fatta lo stesso. E' cominciata, in modo poco ortodosso, con majorettes, bande e prestigiatori veneti. Poi, fra cervi, i conigli, le stelle e le pagode luminose costruite con il cartone ed i piatti di plastica della mensa, è stata la volta dei bambini ospiti di Cesenatico e Sottomarina, che hanno intonato cantilene e filastrocche. Il momento centrale della serata è venuto con l'esibizione del gruppo ospite ad Asolo, che ha esordito con «Vietnam, Vietnam», accompagnato dal ritmico batter di mani di tutti i presenti. Prima di attaccare con «Saigon addio» un breve intervento ha riaffermato la convinzione dei profughi di poter tornare un giorno, in pace ed amore, alla terra natale.

Anche il canto successivo, «Vietnam, paese glorioso», è stato preceduto da un intervento che esprimeva la certezza «che il nostro cuore sarà in grado di abbattere ogni dittatura e ci farà tornare liberi nelle nostre terre». Alla fine la danza di un drago con un testone colorato di cartapesta e la sfilata dei bambini con le lanterne ha chiuso la festa. Era notte fonda quando i pullman hanno riportato i profughi verso i centri d'accoglienza. I bambini, addormentati, stringevano i giocattoli dei pacchi dono. I grandi, un po' felici ed un po' tristi, li tenevano in braccio con alle spalle una festa e davanti un incerto futuro.



Giovanni Paolo II, su un palco a misura di grattacielo, ha ripetuto che il mondo deve essere a misura d'uomo, Chicago 1979

Dalla Santé di Parigi, Piperno e Pace

La famosa dignità del lavoro: un curioso arcaismo ipocrita e peloso

5) Programma del rifiuto del lavoro quindi. Cioè uso esteso della ricchezza sociale e, ad un tempo, conquista di nuovi spazi di libertà dentro cui sperimentare, comunicare, inventare riproducendo di continuo le differenze.

Dentro questo programma la disoccupazione giovanile non è un effetto da sviluppo mancato. E' il portato permanente e positivo dello sviluppo capitalistico. Finalmente sviluppo non è allargamento della fabbrica. Finalmente gli investimenti liberano al netto lavoro salariato, anziché catturarne. La cultura lavorista del movimento comunista — la famosa dignità del lavoro — che fin dal suo nascere ha avuto aspetti ipocriti e pelosi, diviene un curioso arcaismo. Amendola, il laico, può essere buttato alle ortiche. E con lui il suo simmetrico: il populismo cattolico, di sinistra, filo-comunista per via della sua dannata triade — lavoro, sofferenza, riscatto.

Per il movimento, per i soggetti che lo com-

Queste comunità infatti non sono coriandoli sociali; bensì costituiscono a fronte di cento maledoranti utopie rivisitate, la materializzazione di una alternativa possibile — l'altra produzione. La trasformazione sociale è già in atto — lavora e vive dentro di noi. Si tratta solo di coglierla con la «ragione» per tramutarla in una arma dirompente, senza uguali. Contro la crisi, contro il restringimento delle libertà, innanzitutto della libertà di consumare di più e meglio; contro l'approssimarsi di una miseria tanto più odiosa perché inventata — mero scotto da pagare alla ristrutturazione del mercato internazionale gabelata per riconversione energetica. Contro l'uscita istituzionale dalla crisi che ci riserva l'invenzione isterica di lavoro inutile, l'estensione paranoica delle mansioni di «sorveglianza e punizione», la salarizzazione perversa delle attività piacevoli fino ad ora non toccate dal mercato capitalistico.

V'è da opporsi con ferocia, quindi, ai programmi di austerità. E forse dovremo imparare a trattare i loro propugnatori, comunque si chiamino, come nemici. Ed isolarli luogo per luogo, molecularmente; metterli in condizione di non nuocere; espellerli dal tessuto sociale. La cultura politica di cui sono portatori è una macinatura attualizzata dei valori cari alle «zone buie e terribili» della tradizione nazional-popolare italiana.

E non è un problema di modernità — che pure non sarebbe poco. E' che gli agit-prop dell'austerità organizzano il

consenso alle misure che interdicono la nostra vita e restringono i nostri spazi di libertà. Sono, come dire, l'antefatto della legislazione speciale, dei tribunali speciali, delle prigioni speciali. Sono gli agenti spesso inconsapevoli — ma l'ignoranza non conferisce loro alcuna attenuante — del generale Della Chiesa.

LA RAGIONE DEL GIOCO

7) Un discorso sul programma è aria fritta se non è anche un discorso critico su i mezzi adeguati ad imporlo. Perché le «verità» si misurano sulla efficacia operativa.

Ora, su questo terreno, è utile riconoscerlo, vi sono solo certezze minimali. Per cominciare: bisognerà smetterla con le ipocrisie morali. I mezzi di trasformazione dell'assetto sociale non sono scoperti e divulgati da qualche intellettuale inquieto prudentemente trincerato, magari, dietro l'immunità accademica. Questa interpretazione dimissionaria e moralista, utile a preservare in tempi procellosi modeste carriere e sazie coscienze di altri intellettuali, non regge alla verifica empirica e non tanto perché, ognuno può vedere, l'immunità accademica protegge poco — allo stato sembra anzi una aggravante. Ma perché il delirante disprezzo per i soggetti reali, i soggetti della lotta, che questa posizione racchiude, la destituisce di ogni fondamento. Le forme di lotta sono inventate e sperimentate attraverso un processo per

pongono si tratta di procedere, coscientemente, in direzione del tutto differente. Allargare a dismisura le virtù dello «stato assistenziale» — la conquista più alta, il compromesso (storico?) più fecondo tra operai e capitale in occidente. Salario garantito all'area del non-lavoro, come del resto già avviene negli altri paesi industrializzati; riduzione drastica dell'orario di lavoro; servizi reali, funzionanti e gratuiti. Ed ancora: corrosione della centralizzazione su cui vivono come parassiti di lusso partiti e burocrati dello stato.

Fluidificazione dei poteri di gestione verso la periferia, e le minoranze. Ma soprattutto istituzionalizzazione delle «comunità elettive», delle variegate associazioni che si formano attorno ad interessi liberamente scelti — l'agricoltura, l'energia, la droga, la musica, l'informatica, il sesso, la medicina preventiva, il quartiere, i servizi e così via.

tentativi ed errori dai soggetti materiali dentro quel laboratorio che è lo scontro sociale. Non v'è, da che mondo è mondo, una teoria assiomatica dei mezzi. L'analisi può descrivere gli strumenti che si adoperano, correlarli, ricostruirne l'affidabilità, scogliere le aporie — ma non può certo sostituirsi alla sperimentazione.

Ora se a grandi tratti riguardiamo la sperimentazione che ha avuto luogo in Italia nell'ultimo quinquennio, alcune costatazioni si impongono.

La via neo-istituzionale, legalista, il 20 giugno '76 per intenderci, si è dissolta nella diarrea verbale. Da una parte la classe operaia che si fa stato, la salvezza nazionale, l'ordine democratico, l'Italia il paese più libero del mondo. Dall'altra l'asciutta lezione dei fatti: il peggioramento della vita quotidiana, la degenerazione corporativa ed autoritaria del costume civile e delle istituzioni nazionali e locali.

Quanto alla lotta armata, almeno nella sua forma terroristica — ed uso l'aggettivo senza alcun sottinteso morale, nel senso descrittivo rintracciabile nei «classici» — non ha indotto mutamenti significativi. Anche laddove, soprattutto al suo nascere ha sortito lo smagliarsi del controllo e dell'interdizione — come è avvenuto a livello di micropoteri, nel reparto di fabbrica, nel braccio del carcere e così via non è poi riuscita a contrastare in alcun modo la rivalsa autoritaria dei macropoteri. Anzi per alcuni aspetti, ne è diventata la faccia speculare,



Sul giornale di martedì

AMNISTIA GENERALE FIRMATO: TOGLIATTI

Il «perdono» concesso ai fascisti nel 1946 e quello che non si vuol concedere di questi tempi a tutt'altre persone. Una ricostruzione della discussione nella sinistra a quell'epoca e alcune polemiche di trent'anni fa ancora attuali.

di Adriano Sofri

Un documento dal carcere per riprendere gli argomenti oggi in discussione intorno al «7 aprile» (seconda puntata)

suoi modesti spezzoni militarmente professionalizzati. In tutti i casi è proprio la socialità più nuova e duttile, le forme di comunicazione più veloci e trasversali, le differenze più preziose che ne escono sacrificate e malconce. Che è come dire la ragione del gioco — un po' tutto quindi.

L'OFFENSIVA DEL VECCHIO

8) Una conclusione prudente di questa disamina è rimettere in rapporto, calibrare mezzi di lotta puntuali e specifici; ed obiettivi altrettanto puntuali e specifici. In modo che la relazione di controreazione fra fini e mezzi non sfugga al controllo razionale del soggetto agente; ma viceversa, posseduta, diventi essa stessa un potente strumento per moltiplicare e realizzare i desideri sociali nella vita quotidiana. Forse nell'immediato bisognerebbe puntare su alcune scadenze in grado di identificare ed esemplificare materialmente questo metodo. Metterlo alla prova su qualche punto di convergenza dei diversi soggetti. Per arrestare e controbattere l'offensiva del vecchio, che sembra, in questi ultimi mesi aver definitivamente realizzato l'infinita potenza delle istituzioni. Potenza illusoria peraltro. Perché squilibrata rispetto ai reali rapporti di forza. Ma il suo illusorio persistere, spinge ad «autoterrorizzarsi», provoca paure e sensi di colpa, muta la prassi desiderante in azioni trasgressive. Alla fine c'è davvero il rischio della materializzazione dell'incubo — e per di più a basso costo.

Riconquistare intanto il diritto ad esistere, riaffermarlo con «orgoglio e sicurezza» delle proprie ragioni, scagliare questo diritto contro l'equilibrio istituzionale è il primo passo per avviare il discorso assai complesso su rivoluzione e nuovi oggetti, su mezzi e fini, su complementarietà e differenza.

Andare quindi ad alcune scadenze generali di movimento. Ricchi dell'intero ventaglio delle forme di lotta sperimentate ma pronti a saggiarne severamente la diversa affidabilità. Come potrebbe accadere, ad esempio puntando sul salario garantito per i giovani e sulla amnistia.

Franco Piperno e Lanfranco Pace

(continua - 2 martedì l'ultima parte)

Sulla morte e sulla vita...

In risposta a una lettera

Una lettera di un compagno di Bologna, Beppe Ramina, parlava dei « segnali di morte » intorno a noi; del suicidio di amici e dell'idea di suicidio. Beppe domandava di chiacchierare pubblicamente di tutto ciò. Ecco le prime lettere che ci sono arrivate.

TUTTO E' DIVENTATO UNO SFORZO OSCENO

Ciao Beppe! E' strano che io mi trovi qui a scrivere, io così schiva alle parole e alla gente. Ricordo i miei romantici pensieri di suicidio, dei 14/15 anni, magari per far dispetto a qualcuno, con l'innocenza di chi non sa quanto e come possa essere dura la vita. Ben diverso il mio tentato suicidio più recente. Ricordo, fuori era freddo, il letto si era fatto sempre più grande, e io più piccola, piccola, mentre meditavo con disperazione la fine di una vita scontata, annullata, negata. Sono finita all'ospedale ma perché prima del « fatto » avevo ingerito un chilo di marzapane, con rabbia e dolore. Che ironia pensa! E' strano vivere dei progetti, delle illusioni e accorgersi che se anche l'idea era giusta, che anche se anch'io credevo nella rivoluzione, nel tentativo di dare rispetto e politicità ai rapporti, la mia vita è sempre stata all'insegna della solitudine più bieca. O dell'isteria se preferisci, di chi con l'angoscia nel cuore sa, ma non può dire nulla, perché le parole non escono. E' stato troppo per me, assistere giorno per giorno all'agonia, alla rassegnazione totale di persone che credevo amiche. Per loro è stato troppo la vita e allora c'è l'accontentarsi di una mezza vita, facendo finta che sia l'unica. La filosofia più imperante e che niente ha più importanza, e che bisogna essere crudeli e spietati, meglio, anestetizzarsi al dolore con l'indifferenza « Ritratti di bar », ore e ore seduti senza fare niente, fissando un punto, ognuno il proprio punto personale e inviolabile di vuoto.

Il mio cuore si è ribellato, la mia asocialità è esplosa, o meglio è talmente importante per me credere nel rapporto con un essere umano, che non posso credere che tutto debba filare così inevitabilmente, fatalistica mente.

Mi difendo da tutto quanto mi fa soffrire nell'unico modo che conosco, la chiusura il distacco. Da un anno la mia vita è rinchiusa in una stanza di 3 metri per tre. Tutto è diventato uno sforzo osceno, immenso, anche scrivere è come spostare un macigno. Tutto questo forse è un processo di annientamento, ma che si distacca, dico io, getta in qualche modo uno sguardo attorno a sé, guarda, spia ansiosamente l'orizzonte, spera nella solitudine (forse ingenuamente, di scorgere un suo simile. E poi l'amore. Tutti ne parlano, ci si spreca, ci si sbrodola con questa parola.

La verità è che è scesa una bella cappa ideologica e un bisogno disperato ed affannoso di ritorno alla normalità, scusandosi per l'arresto di ricerca con

delle attenuanti. Attorno a me vedo la restaurazione di modi contro-modi ma fatti in una logica sempre ideologica. La ricerca è finita o si è solo inceppata perché invece di parlare d'amore sarebbe più giusto dire « quale amore? ». « Di quale amore si sta parlando? », cosa vuol dire amore? Intanto il giorno è scemato, scremato, spappolato. E' andato, sta diventando notte, tra i metri che separano me dalla camera da letto. La notte e tutti i desideri, bisogni umidi, si fanno più esigenti, acquistano un corpo che rivendica la sua esistenza. E' corso via il giorno incurante dei miei singulti, degli occhi spiritati, che si chiudono mentre vogliono credere, ma non ci riescono.

Con una cantilena monotona e che suscita la noia sbiadita di chi non ha più colori da acciappare, ma solo la fredda, tombale, bianca, marmorea realtà da stringere, dico indefinitivamente « Come soffro », « Com'è difficile ». Un melodramma noioso perfino a me stessa, ma quanto vero, quanto di vero c'è in me c'è in tutto questo, quanta umanità posso riattaversare, quanta comprensione lucida mi induce a una stanchezza pari alla non esistenza. Com'è dentro il mio delirio, come il cuore è gonfio di attesa.

Ciao affettuosamente

Antonella

IL BOLOGNA VILLAGE

Caro Beppe Ramina,

ho letto per caso la tua lettera in un bar, con Moreno che aveva appunto comprato Lotta Continua. Io non ho quel giornale con me, pensa proprio ora che sento che se le tue parole consentissero il discorso e il dialogo, io vorrei partecipare e mi sentirei a casa mia.

Anche io ho spesso pensato: certe tempeste non potevano non arrivare, ma da parte nostra si poteva reggere l'onda in modo migliore; almeno fin qui.

La crisi delle forme della politica che ci hanno fatto conoscere era una cosa inevitabile, tanto che mi sembra sciocco nauseante e sospetto parlarne ancora. E mi preme dire che i canali di comunicazione che ancor oggi si possono dire politici mi sembrano i più merdosi. Perciò Patti Smith ha avuto del naso nel sottovalutare i generali senza soldati che l'andavano a trovare in albergo.

Ma questo non è il problema, vero? Il problema è che se io ti incontro per strada probabilmente non ci diciamo niente lo stesso. Lo sfasamento per cui si ama non corrisposti, si ha bisogno di chi non c'è, si cerca chi è occupato, è la legge matematica di questa dispersione, dove il caso fa soffrire, più che riservare grosse sorprese.

Io non ho risposte da dare. Però vorrei parlare di una cosa, di un fenomeno molto connotato a questa disgregazione: il cameratismo che ho conosciuto in questi anni, un cattivo cameratismo.

Il movimento del '77 ha lasciato dietro di sé parecchie cose:

tra le altre c'è il Bologna Village. Cos'è il Bologna Village? E' un insieme di consuetudini, comportamenti, osterie, e panini, camicioni, e altri vestiti, biciclette colorate, parole come « che storia! », scatoline esagonali, capelli lunghi o corti, non saprei dire. Non c'è bisogno di essere un antropologo per pensare: e c'è qualcosa in comune in tutti questi ragazzi disposti da Piazza Aldrovandi a Via delle Moline. E non c'è più nessuno che ignori di che segno è.

Io mi sento parte di questo Bologna Village.

Ma il Bologna Village è un arcipelago di cameratismi.

Il cameratismo è quel meccanismo per cui difendo sempre il mio compagno anche se ha torto, esso è lo spirito di corpo. Il cameratismo fissa la disponibilità umana in determinate forme e probabilmente risolve certi problemi affettivi e comunicativi ma ne crea degli altri perché esso è da sempre gerarchico. Il cameratismo non costa niente, basta adeguarsi.

Il cameratismo si costituisce sempre su dei riferimenti culturali, o meglio su delle « complicità » culturali. Il Bologna Village ha una cultura. Ma questa cultura, che è complessa e ricca, ha un suo nocciolo duro: una specie di dottrina dell'eccesso, dello strafacimento, dello sbatimento.

L'eccesso è il punto di congiunzione, secondo me, delle nevrosi affettive di cui l'esistenza del cameratismo è la prova e del continuo spreco comunicativo, causato dallo « sfasamento » e da quella vera prigione che è la perenne ripetibilità del gergo, che è per così dire il ronzio del cameratismo; il suo rumore di fondo.

Allora io mi immagino di vederti nel cesso indeciso tra suicidio e acido, caro Beppe, e penso che anche tu sei costretto all'eccesso — rima brutta ma inevitabile; così parliamo un po' di droga, che prima o poi bisogna pur parlarne. Beppe, quando qualcuno mi offre di tirare uno spino io non rifiuto mai perché penso: con tutti i nemici che ho non è il caso che anche questo mi guardi con ostilità. Eppure si sa da sempre: l'ebbrezza, ed anche la finta ebbrezza, è occasione di cameratismo, pretesto comunicativo.

Però la droga che il Bologna Village conosce è anche altro, è un campo di operazioni di guerra di interessi economici e campagne culturali: cioè sia alcune forze libere di un mercato ovviamente strano e duro sia l'ideologia dell'eccesso sono su un sentiero di distruzione. Beppe, non direi queste cose se non pensassi che la cultura dell'eccesso inganna chi eccede, che c'è qualcosa proprio di rimoso, soprattutto per chi non ha il biglietto di ritorno dell'interpretazione o dell'autobiografia letteraria. I più deboli alla fine ci rimettono. L'eccesso alla fine ridiventa tragedia individuale. « I've seen the needle and the damage done » (Neil Young), tutto qui.

Al di là delle battute scontate sulle differenze tra le droghe, che vanno viste in rapporto al-

la vita quotidiana, non c'è allargamento della coscienza che compensi la rarefazione dell'esperienza di chi parla un solo linguaggio, di chi vive un solo tipo di rapporto intellettuale col mondo. Il mondo è complesso e complicato, ha più linguaggi, e la curiosità è l'unica cosa che ci può salvare. Non si può viaggiare geograficamente per vedere solo ciò che si vuol vedere, come vedo fare molti.

Io mi diverto, Beppe, a parlare con una vecchia professoressa di matematica, mi sembra molto; parlare è stato un tempo far parlare.

Dobbiamo sottrarci a questa nevrosi. E non c'è terapia dell'individuo al di fuori dell'esperienza collettiva, questo io credo. Ma è anche vero il contrario e il rafforzamento dell'autonomia del singolo è il tribunale dei « bravi compagni », delle trasformazioni reali, e qui cadono al suolo molte bandiere del passato.

Chissà quando verrà la prossima primavera, come sarà e dove saremo noi: ma certo alcune cose prima andranno fatte: la lotta contro questa ideologia dell'eccesso, l'uscita personale dal cameratismo, la costruzione di una propria autonomia personale, cioè la capacità di resistere da soli.

Da Vito mi hai detto in fretta a Natale che Franz Tunda ricompare alla fine del Profeta Muto: cosa ci trovi tu in Roth se non questo? E' tutto questo solo, estetica della decadenza? Un perseverante camminatore da/per lui scrisse come sbottando in un libro credo molto letto nel Bologna Village: « Esiste il cameratismo, possa esistere l'amicizia! ».

Andrea Branchini

HO PURE IO I MIEI PROBLEMI

Vorrei fare quattro chiacchiere sul vivere: mi riferisco alla lettera di Beppe su Lotta Continua del 25-9.

La tua lettera, Beppe, mi ha fatto riflettere, mi ha fatto male e mi ha fatto anche un po' arrabbiare (scrivo a caldo dopo averla letta). Io sono forse più giovane di te, non ho vissuto il « 68 » e nel « 77 » non sono stato certo un militante del Movimento. Sono più giovane, certo, e forse non ho vissuto brutte esperienze come le tue: sono però orfano di padre e la mancanza di questo affetto e di questa guida ha influito molto su di me. Sto finendo l'Università e mi piace la « Storia ». Ricercare la verità sul passato nei documenti mi affascina e penso che anche questo lavoro che forse alcuni definiscono ironicamente: « intellettuale », possa essere utile a costruire una società più vera e meno ipocrita.

Caro Beppe la tua lettera, dicevo, mi fa male come mi fanno male tutti i giovani che non credono a niente.

Se perdiamo la fiducia noi giovani, non esisterà mai un mondo diverso!

Viviamo una realtà assurda, un'angoscia e una ansia continua per il futuro: è vero. Ma

non è giusto, e soprattutto serve a nessuno scoraggiare buttare la spugna.

Molto spesso anch'io mi sento solo privo di speranza, ma proprio in quei momenti cerco di scuotermi o di scuotere. Forse sono stato fortunato a trovare chi mi sa dare la forza di continuare oggi spero di essere io con queste mie riflessioni a scuola ed esserti utile.

Sono « scout » e « cattolico ». Spero non rifiuterai per questo tutto quello che dico.

Sono cristiano dunque e so (non mi limito ad aiutare vecchiette e fare la Buona Azione), ed in quanto tale cerco essere concreto, di non parlare di agire. Sono cristiano perché mi sforzo continuamente seguire Cristo: lo prendo a delfo e per questo cerco di essere gli altri, di essere disponibile e di servire. Cristo dice « prendi la tua croce e seguimi ».

Ecco, io vedo la mia vita in questo mondo disumano, la quasi impossibilità di incontro con l'altro (come dici anche tu), nella difficoltà di trovare un lavoro. Ma questa croce mi abbatte, anzi mi spinge trovare rimedio, e il rimedio dico sinceramente, lo trovo nel servizio agli altri, anche nelle cose più banali.

Nell'associazione in cui (scoutismo) ho scelto questa strada di servire, di educare al senso critico soprattutto, la gioia di vivere, ad aiutare ragazzi stando loro vicino, segnando loro a rispettare la persona. E tutti questi che non valori in cui credo molto mi sforzo di testimoniare e la mia vita accanto a loro: città o in mezzo alla natura.

Penso soprattutto che sia importante vivere questa dimensione d'Amore e di Rispetto di Servizio in un gruppo. Essere più di uno ci aiuta. Ora mi penso che a Bologna non ci sia nessun gruppo in cui tu prenda interesse ad entrare: un contatto di quartiere, una cooperativa, una Comune, un gruppo che fa musica, un gruppo servizio sociale!

Capisco come possa essere difficile incontrarsi entrare in un gruppo, ma credo (e l'ho sperimentato) che se solo si pensa un po' di più a lavorare con gli altri, ad essere loro utili, pensare un po' meno a se stessi allora è più facile incontrarsi gli altri. Bisogna avere coraggio e il coraggio te lo dà la tua volontà di amare di vivere. Insomma Beppe penso che noi giovani dovremmo scegliere una strada di impegno: vita non di morte; anche se viviamo giorno per giorno bersagliati dall'aggressività della violenza occulta, dalla repressione.

Un'ultima cosa vooglio aggiungere: ho pure io i miei problemi quotidiani, il non potermi incontrare con una ragazza, non essere capito in famiglia, ma tutto questo si risolve quando si da solo (e lo vivo) ogni giorno se solo riesco ad essere disponibile verso gli altri: riesco ad aiutare un amico, risolvere un suo problema, ma di risolvere il mio.

Spero che questa mia sia pubblicata e che Beppe la legga anche se non sono un militante di sinistra e un compagno.

Ciao Beppe

Se vuoi rispondimi sul giornale.

Raffaele di Agrigento